Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 71 (1929)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 71° LUGANO, Dicembre 1929. N. 12

Direzione e Redazione: Dir. Ernesto Pelloni - Lugano

Scuola e terra.

Apriamo un concorso per la redazione di un lavoro simile a quello di Cristoforo Negri e di Mario Jermini, ma esclusivamente dedicato al la coltivazione dell'orto-giardino-frutteto scolastico. Il frutteto può es sere sostituito da un piccolo vivaio forestale.

Il concorso è limitato ai soli docenti di Scuola Maggiore in esercizio, poichè reputiamo indispensabile che il lavoro scaturisca dalla viva pratica scolastica.

La materia sarà disposta per mesi, cominciando con ottobre.

Sarà data la preferenza ai manoscritti ispirati a questi criteri:

a) attività della scolaresca;

b) studio poetico-scientifico;

c) collegamento della coltivazione dell'orto-giardino-frutteto con quasi tutte le materie d'insegnamento (storia naturale, comporre, disegno, recitazione, lettura, canto, calcolo, geometria, contabilità, economia domestica, igiene, ecc.)

I manoscritti dovranno essere inviati alla redazione dell'«Educatore» entro il 31 luglio 1931: i concorrenti hanno quindi a loro disposizione due intieri anni scolastici.

Il lavoro migliore sarà premiato con duecento franchi e pubblicato nell'«Educatore».

* * *

Anche col nuovo concorso miriamo a rinverdire e a dare nuovi sviluppi alla migliore tradizione pedagogica ticinese e della Demopedeutica. Novantun anni or sono, il 20 settembre 1838, Stefano Franscini fece approvare, a Lugano, dalla prima assemblea della nostra Società, l'assegnazione di un premio di sessanta lire a quel maestro che, primo, avesse introdotto, in una scuola, l'insegnamento dell'agricoltura e della economia rurale...

* * *

Siamo sempre dell'opinione, più volte espressa nell'«Educatore», che il Dip. di Pubblica Educazione dovrebbe aprire almeno ogni triennio, fra i docenti di Scuola Maggiore, concorsi simili ai nostri (Cronistoria locale, Storia naturale locale, Orto scolastico), ma con premi più ragguardevoli.

Il forte aumento del sussidio federale alla scuola elementare (invocato dall'«Educatore» già nel 1918), apre l'animo alle più rosee speranze,

Temi manzoniani. (1)

Il povero Enrico Nencioni scriveva - nella *Nuova Antologia* (2) - a proposito del libro postumo di Victor Hugo intitolato *Choses vues* (3): «Il vero poeta è un *veggente* nel «vero e preciso senso della parola: è l'uo«mo che meglio *vede* la realtà del mondo «esteriore e i drammi del mondo interiore; «e traduce con parola ritmica e pittoresca «quello che ha visto con gli occhi del cor«po e con quelli dell'anima: è colui che non «si arresta alle pure esteriorità, ma penetra «e indaga nell'intima essenza delle cose: «tali sono Eschilo, Virgilio, Dante, Sha«kespeare, Goethe, Shelley, Victor Hugo, «Roberto Browning».

E seguita, parlando appunto dell'Hugo, in questa guisa: «Victor Hugo vede così «distintamente e traduce le più umili realtà «della vita come i più grandi spettacoli della «natura. Non basta: egli sa tradurre con «immagini sensibili e render *visibili* le idee «più astratte. Ancora: egli ha potuto dipin«gere con grafica precisione e con stupenda «facoltà di evocazione e di resurrezione ciò «che l'occhio umano più non vede, nè mai «più vedrà. La sua ardente immaginazione «ha ricostruito le epoche primordiali, le ci«viltà e le città primitive: Gomorra, l'Egit«to, Tebe, Babilonia, i giardini di Semira«mide, i palazzi di Ninive, le tombe del«l'India. I grandi cataclismi della natura, «i monumenti colossali dell'umanità, le ma«gnificenze e le catastrofi della storia sono «anche suoi temi favoriti: i tramonti apo«calittici, l'oceano notturno che rugge, le «costellazioni, il deserto, il Nilo, *Ce que «l'on entend sur la Montagne,* le *Feu du ciel,* «l'esercito di Serse, la *grande armata,* Wa«terloo, Sédan, - o il grottesco, il bestiale «sovrumano, *Quasimodo, la Cloche, le Sa«tyr....* In questa sovrana caratteristica, «Victor Hugo ricorda Michelangelo».

E conchiude, ribattendo sul già detto: La «sua facoltà visiva è veramente trascen«dentale. La sua stessa critica diventa tal«volta visione. Egli vede Mirabeau, la te«sta di toro, la criniera leonina, i movimenti «formidabili della sua collera: egli vede e «dipinge Shakespeare come un oceano, O«mero come un globo, Dante come una «fornace. Ma, e questo è l'essenziale, egli «vede anche le cose che l'occhio fisico non «può vedere. Egli ha letto nel cervello e nel «cuore di Jean Valjean con la stessa lim«pidità e profondità con cui il nostro Man«zoni vide nel cuore e nella mente dell'In«nominato. Il capitolo dei *Misérables* inti«tolato *une tempête sous un crâne,* è la «più trionfale risposta a quei critici che «negano all'Hugo la facoltà analitica e psi«cologica».

Non ho riferito questi tratti perchè la forma sia elegante, o per dare un'idea della prodigiosa virtù immaginativa e fantastica onde natura dotò il grande autore delle *Orientali* e di *Nostra Signora di Parigi* (avrei uscendo al tutto di carreggiata, portato nottole ad Atene), o per ch'io stimi consistere solo nella facoltà di evocazione e di visione il genio poetico, o per tutti i notevoli documenti specie d'ordine pedagogico che contengono.

Poi la radice comune alle parole *poeta* e *profeta* insegna, senza più, essere il *vate* un *veggente,* come per gli antichi tal voce sonò e com'essi in più guise attestarono, ma soprattutto reputandolo posseduto da un dio, che gli dettava i carmi e che all'occhio di lui schiudeva l'infinita distesa dei *giorni ancor non nati,* dei secoli che già *misero foce nel mar d'eternità.*

E perchè, dunque, li ho riferiti?

Perchè lo scrivere il quale tenga dell'artistico, il quale non si risolva nel collegare secondo logiche attinenze una sequela di mere affermazioni, nel trapassar da un ordine di puri concetti ad un altro vieppiù astratto e generale, o nel battere la strada opposta; in somma uno scrivere che non sia asciutto, scheletrico ragionamento, ha sempre del poetico, è sempre un fare, in misura più o meno ampia, ciò che faceva il mago della parola alata, ch'ebbe nome Victor Hugo. La differenza è di grado, non di natura. Dal sovrano cantore evocante i mondi che mai non furono e quelli che non sono o mai non saranno, alla madre popolana evocante, nella piena dell'angoscia, il figlio lagrimato, al modesto scolaretto, che suscita come può una scena o una persona rimastagli fortemente impressa, tutti *vedono* e, nel modo che la visione detta dentro, *significano;* tutti riflettono nello specchio della parola le visioni che l'immaginazione, eccitata dal sentimento, provocò.

Ho detto «eccitata dal sentimento», giacchè in esso vuolsi ravvisar il fuoco dove s'accolgono i raggi dell'anima d'ond'emana il calore, l'irresistibile efficacia che tutta la pervade, tutta l'agita dal sommo all'imo e tutte muove le attività, com'impeto di materia ribollente, la quale squarcia alla montagna gli antichi fianchi e si slancia, in vortici fiammeggianti, verso il cielo. Immaginazione non avvivata di sentimento, è luce senza calore, è freddo ghiaccio rispecchiante impassibile quanto gli passa dinnanzi, è aquila cui le ritorte vietano i larghi voli e d'abbracciar con lo sguardo gli sterminati orizzonti.

Per conseguenza *addestrar nello scrivere* significa *addestrar a vedere e a rendere, col magistero della parola, nitidamente ed efficacemente la visione,* il che vuol poi dire stimolar il sentimento e la fantasia.

Nè lasciatevi scappare la bestemmia venirsi con ciò a porre nel dimenticatoio la ragione. Il Tommasèo avverte sapientemente che «non per astrazioni soltanto ragionasi; e sommi uomini filosofarono per immagini», soggiungendo: «L'astrazione secca è «più materiale di quel che si crede; e an«zichè nutrir la mente, o la fa intisichire «o la irrigidisce. *La natura, maestra suffi«cientemente dotta, vediamo che nelle ope«re sue non fa mostra di figure matemati«che per l'appunto, sebbene tutti i suoi ato«mi siano in numero e peso e misura*». (4)

E Giuseppe Chiarini: «L'immaginazione «io non la so concepire nel poeta come qual«cosa di distinto dalla ragione, ed operante «sotto la direzione di essa, ma separata«mente e come chi dicesse per conto suo. «Immaginazione e ragione pare a me che «siano una sola facoltà moventesi nel poe«ta in modo singolare, cioè più meraviglio«so, cioè più divino che non negli altri es«seri pensanti e ragionanti. Quando il poe«ta spazia con la immaginazione nel campo «dei pensieri e dei fantasmi, egli, secondo «me, fa ancora dei ragionamenti; ma li fa «quasi inconsapevolmente, in un modo suo «particolare e con una rapidità prodigiosa, «vedendo in un attimo una quantità infini«ta di relazioni, che sfuggono agli altri: «ma le sue volate liriche, i suoi arditi tra«passi, il suo linguaggio colorito e per fan«tasmi, le sue parole che accennano e sug«geriscono assai più che non dicano, tutto «ciò e quant'altro fa che la poesia sia poe«sia e non prosa, deve, se tu la sottoponi «alla fredda analisi del ragionamento, ri«spondere alle leggi eterne, immutabili, del«la logica del pensiero, deve cioè essere e«sattamente ragionata». (5)

Sicuro: il poeta che sia poeta, e non già un pazzo o un devoto di Bacco, nell'atto di librarsi a' voli - pur vertiginosi - della fantasia, ragiona; anzi ragiona tanto più quanto meno appare; il suo ragionamento è tanto più sicuro dell'altro cui riserbasi tal nome, in quanto lo spirito di lui è padroneggiato e guidato, allora, da una specie d'istinto, da un intuito del vero che, non di rado, si oscura, come la riflessione pigli il disopra; onde cose che nel fervore dell'inspirazione apparivano luminosissime e si coglievan di primo acchito, non si colgono se non difficilmente appena ci mettiamo a pensarvi con pacatezza. E si capisce. Nel rapimento poetico, il vero ci sfavilla dinnanzi a un tratto, lo afferriamo nella totalità dell'esser suo e ne cogliamo altresì, che più importa, la segreta vita: il lavorio del ragionamento non è che analisi e faticosa ricostruzione di tutto ciò. E indi la riflessione opera sui materiali che l'intuito le appresta; ma opera procedendo a passo a passo mentre quello trascorre con la rapidità del baleno; indi le stesse più meravigliose scoperte scientifiche non sono dapprima che *arcane visioni, indovinamenti, presentimenti,* cioè poesia, «e poesia sublime, audacissima anche come poesia», la quale «diventerà scienza positiva dopo che l'osservazione e l'esperimento non solo fatto con pazienza ma indirizzato a uno scopo determinato, avrà confermato invincibilmente ciò che il pensiero in quel suo singolare rapimento, in quel volo poetico (sissignori, poetico) aveva presentito» (6); indi la verissima sentenza del Lamartine: *non si comprende bene se non ciò che si è sentito* (7); formola da compiersi con le parole *e spiritualmente veduto;* indi la conclusione che il poetico immaginare e sentire è un ragionar in maniera diversa dalla solita, a questa apparecchiando la materia, - che l'educazione dello spirito e il tirocinio dell'arte di scrivere voglionsi iniziare con la coltura delle attività da cui ci viene l'iniziale possesso del vero, - che i giovani sono da addestrare, come notai, innanzi tutto nel *ve-*

dere e nel *sentire*, - che i loro esercizi letterari devono tener del poetico, prima d'assumere la forma rigidamente logica.

Ma fondare in cosiffatte premesse l'insegnamento letterario, equivale a radicalmente modificar il concetto dell'invenzione, la quale per molti, per troppi, consiste ancora nell'adunare laboriosamente, come a dir con fatica da formiche, la materia del discorso, che è, con sopportazione, il meno, e che non giova se non in certi casi. Oh! non per nulla il Byron e il Manzoni, che parrebbe se n'intendessero, affermarono essere l'inventare, concepito a quel modo, il più facile e il più volgare lavoro dello spirito.

E, di fatti, chi è il vero autore di *Giulietta e Romeo?* Lo Shakespeare o il novelliere (anzi i novellieri, cioè Girolamo della Corte, Luigi da Porto, Masuccio Salernitano e Matteo Bandello) italiano da cui l'immortale tragico inglese desunse il dramma pure immortale? E i veri artefici della forma d'arte incarnata nella *Divina Commedia*, sono i tanti scombiccheratori medioevali di visioni ultraterrene (abbiano magari, in taluni punti, qualche pregio di forte immaginazione, come il *De Jerusalem coelesti* e il *De Babylonia infernali* di Giacomino da Verona) o è Dante? E perchè si gran numero di novelle da balie o da crocchi plebei diventano capolavori d'arte solo quando le rinarra il Boccaccio? e sì gran numero di stucchevoli dicerie cavalleresche diventano un poema che non teme occaso, quando vi spira dentro l'alito dell'Ariosto? Le ampie, minute ricerche - su *Le fonti dell'Orlando Furioso* - condotte dall'illustre Prof. Pio Raina, mostrano che il mio grandissimo concittadino (almeno in parte, poichè se il padre era ferrarese, il poeta dalla fama non peritura nacque a Reggio d'Emilia e di madre reggiana, Daria Malaguzzi) poco inventò, sebbene il Raina forse esageri un tantino; però è fuor di dubbio aver egli saccheggiato tanti e tanti *dicitori in rima* la cui memoria è naufragata nelle acque di Lete, mentre la sua sfida esfiderà i secoli.

Vera invenzione non è tanto la ricerca della materia quanto il *veder* nella materia stessa ciò ch'altri non *vide:* in questo dimora l'originalità. E fan ridere davvero i critici che misero in dubbio l'originalità dell'Alighieri, anzi le celebrarono il funerale, allorquando cominciarono a dissepellirsi le visioni cui più indietro alludevo, e che mostrano pur agli orbi a quale misurata altezza il poeta fiorentino si levi sopra gli autori di quelle baie fratesche, divenute, per la magica virtù della penna di lui, il poema cui han posto mano e cielo e terra.

Il perchè reputo abbia simile operazione intesa, nelle sue attinenze con la didattica, meglio di tutti Giuseppe Puccianti, le cui parole importa quì trascrivere: «Il giovi«netto che racconta semplicemente un fat«terello avvenuto a lui stesso o ad altri, «non avendo altra guida al narrare che la «semplice e fredda memoria, non inventa «nulla, come nel disegnare non inventa nul«la quello che lucida col lapis i contorni «d'un ritratto, d'una figura.

«*L'invenzione comincia quando alla fred«da memoria si sostituisce l'immaginazione, «in virtù della quale il fatto, che prima era «solo ricordato, ora torna quasi a rivivere, «facendo un'impressione più o meno gagliarda.* E' questo il primo grado d'inven«zione, sebbene ai poco studiosi dei feno«meni psicologici non sembri tale.

«Un altro grado più elevato succede a «questo, quando, risuscitandosi nella men«te di chi compone i concetti o le immagini «delle cose vedute, egli si ferma consape«volmente su quelle che crede più o meno «importanti, cercando lumeggiarle di più «nel racconto, e lasciando, come a dire, in «luogo meno vistoso le minori.

«Finalmente il grado della invenzione sa«rà anco più elevato, se chi scrive, *padro«neggiando la materia così risuscitata nella «sua fantasia, vi trasfonde la propria vita «intima e la rifà di suo, discostandosi, se «è richiesto dall'ordine cronologico delle «immagini, aggruppando le impressioni di«verse e anco sparpagliate, qua ammorzan«do le tinte, là avvivandole, ricorrendo in «somma a tutti i mezzi che l'arte insegna, «per ottenere un intento determinato*» (8).

Dunque il trovare la «materia prima» del lavoro non è l'invenzione, o solo l'infimo grado di essa: ci darà, tutti al più, l'intelaiatura, lo scheletro del lavoro stesso: ma uno scheletro è forse un organismo vivente?

Bisogna che - come nella visione del profeta Ezechiello si congiungevano e anima-

vano e rivestivano di polpe e di nervi le aride ossa - come sprigionavasi, per l'ardente desiderio di Pigmalione, la scintilla vitale nella statua di Galatea, - così la fantasia vagheggi in quello scheletro la viva creatura e della vita v'infonda il soffio: allora c'è davvero il componimento, segue davvero l'invenzione. A farla corta *invenzione* è - nel più ampio significato della parola - *visione, creazione.*

Che divario passi tra l'una e l'altra maniera di concepirla, e indi tra l'una e l'altra guisa d'avviare a scrivere, mostra con esempio calzantissimo (nella garbata lettera al Comm. Torraca, la quale va innanzi alla raccolta di che mi occupo) il compilatore.

«Un tema non accademico potrebbe esser «questo: *Una dolorosa separazione,* oppure «*Separazioni dolorose,* oppure anche, più «distesamente, *Descrivete la separazione «di alcune buone persone dai loro ospiti, «toccando dei preparativi della partenza e «dicendo delle lagrime, delle reciproche «promesse di rivedersi al più presto.*

«Ora uno dei miei temi manzoniani suo«na così: *Le dolorose separazioni. - Non si «pensò più che a fare i fagotti e a mettersi «in viaggio: casa Tramaglino per la nuova «patria e la vedova per Milano. Le lagrime; «i ringraziamenti, le promesse d'andarsi a «trovare furon molte.*

«*Non meno tenera, eccettuate le lagrime, «fu la separazione di Renzo e della fami«glia dall'ospite amico: e non crediate che «con D. Abbondio le cose passassero fred«damente.* (I Promessi Sposi, *cap. XXXVIII)*»

La differenza fra i due temi è, per il modo come sono formulati, enorme, nonostante che sia identica la parte sostanziale; e tal divario non potrà non indurne uno corrispondente nel modo di trattarli. Poichè per quanto il giovane abbia «potuto provar «il dolore d'una separazione o assistere a «una simile scena, pure difficilmente, quan«do lavora intorno al primo tema, *sa star «nella realtà, sa collocarsi nell'ambiente «e ricostruirsi il passato, è tratto più presto «a sdrucciolare nella rettorica...* mentre col «tema manzoniano egli ha che fare con «personaggi che ha imparato a conoscere «egualmente e ad amare, che gli son vivi «nella memoria, e che ha quasi presenti, lì, «davanti al suo tavolino, *e li vede muover«si, parlare, piangere,* e però meglio li può «cogliere, dipingere, animare con quell'ar«te di cui egli è capace, *e non c'è pericolo «che esca dal mondo della realtà*» (9).

Qui è uno tra più grandi pregi dello scrivere, e l'avviar i giovani a ottenerlo, costituirebbe una fulgida vittoria dell'arte didattica, vittoria i cui effetti non si restringerebbero nel comporre; ma è pur una tra le maggiori difficoltà, se non la maggiore, com'attesta ciò che tuttodì segue nelle scuole. E' lamento universale dei maestri che i loro alunni par chiudano di proposito gli occhi al vero, che, trattando qualsiasi tema, vadano a dar di cozzo nel falso, nell'inverosimile, nell'illogico, nello strano, nell'esagerato. Invitateli a parlar d'un viaggetto, e descriveranno una giterella... in America; ordinate che raccontino un caso ad essi avvenuto, e c'è da scommettere cento contr'uno che s'immagineranno d'essere prefetti o generali o ministri; chiedete che vi narrino una loro disgrazia, e non sarà difficile ch'essi piangano sulla *immatura fine* della sposa... *in fieri* e de' marmocchi... *in mente Dei.*

L'uscir dal generico, dall'indeterminato, dall'astratto, dal fittizio; il cogliere intera la realtà e idealizzarla senza levarle concretezza, trasformando il *vero* in *verosimile* (sola materia dell'arte) il dipingerla evitando di cadere nel manierato, è la più grave difficoltà, particolarmente per chi abbia della vita scarsa notizia. Ora il mezzo a cui è ricorso l'egregio collega Trabalza (10) aiuterà non poco nel superarla, e in ciò parmi vogliasi riconoscere la precipua ragione dell'utilità del suo lavoro. Svolgendo i temi ch'egli cava dall'immortale poema, il giovane non è abbandonato a se stesso, non armeggia nel vuoto, non infilza frasi fatte, non gioca (a cagion della mancanza d'una realtà interiore che tutto lo attragga) di luoghi comuni; deve solo compiere ciò che in lui vive, per effetto dell'arte del grande milanese, guardarlo sotto nuovi aspetti, atteggiarlo in altre guise.

Così è istradato al vero scrivere, diviene vieppiù attivo, mette a cimento le proprie forze, assimila sempre meglio l'opera d'arte, la rivive, e sempre meglio discerne ed apprezza il magistero della sua perfezione. Che i frutti abbiano da essere confortanti, lo provano i lavori pubblicati nella seconda appendice. Non dirò tutti dello stesso pregio i temi apprestati dal collega,

Se i più trasportano l'allievo in mezzo al reale - cui l'essere idealizzato non toglie concretezza - e lo pongono in una situazione ben determinata, alcuni credo non soddisfacciano ugualmente a simili esigenze. Ce n'è un piccolo numero dai quali stimo difficile trarre, senza ricorrere al pericoloso processo dell'amplificazione, materia d'un componimento non brevissimo; taluni riferendosi press'a poco alla medesima situazione, sempre molto ricca, daran luogo, nel trattarli, a ripetizioni.

Ma ho rimorso d'atteggiarmi a pedante, e smetto, ripetendo l'oraziano *ubi plura nitent,* con quel che segue.

Il fascicolo si divide in quattro parti.

La prima comprende i temi «che hanno per iscopo di far dire ciò che il Manzoni non ha detto o, per ragioni d'arte, non ha voluto dire»; la seconda i temi aggirantisi intorno alle «più facili ma non meno profonde massime e sentenze di cui il grande lombardo ha ingemmato il suo poema».

Vengono poi due appendici. In una trovansi raccolte tutte le similitudini del romanzo, le quali possono - desunte come sono dal vero e pensate da una mente acutissima - addestrare nell'osservazione e nella riflessione (11); l'altra contiene i temi svolti ond'è cenno più indietro.

Un pensiero organico governa tutto il lavoro, che viene a «essere qualcosa di più di una semplice compilazione», come a qualcosa di più è il buon libro del Prof. Pietro da Ponte (però meno organico del lavoro del Trabalza) intitolato: *Criteri manzoniani di lingua, di letteratura e di critica.* Ma i temi, formulati in modo non molto diverso di come parla il Trabalza, sono dell'opera soltanto una parte, e l'opera mira a duplice scopo, sicchè ha meno utilità, rispetto al fine onde ho sin quì discorso, di quella del professore perugino. Il quale è da lodare e da ringraziare, per il servizio reso alle scuole e a buoni studi.

N. B. Il Trabalza pubblicò poi molti altri scritti, che gli han dato bella fama, portandolo all'alto ufficio ch'ora occupa. Peccato che la burocrazia l'abbia conteso alla cattedra universitaria, da cui non era lontano! Tra' suoi numerosi lavori (d'alcuni dei quali parlerò ai lettori del nostro *Educatore)* ricordo in ispecie il manuale - nella collezione Hoepli - su *L'insegnamento dell'italiano nelle scuole medie,* la *Storia della grammatica* e gli studi sul Boccaccio.

CESARE CURTI.

— *NOTE* —

(1) Questo saggio (venuto in luce trent'anni addietro e da un pezzo dimenticato, onde diventa una vera... novità) prendeva lo spunto da una pubblicazione di quel valentuomo ch'è il Prof. Ciro Trabalza, ora direttore generale delle scuole italiane all'estero, intitolata Temi Manzoniani di composizione per le scuole d'italiano, con una lettera a Francesco Torraca *(Bevagna, tipografia Properziano, 1898).*

Lo ristampo, perchè svolge e ribadisce parecchie tra le idee accennate ne' miei scritti (già usciti su questa rivista) intorno al carme d'Augusto Conti, Il cuore e la natura *e ad* Insegnamenti pedagogici in una poesia di Vincenzo Monti.

*Anco non mi parrebbe fuor di luogo il riprendere in esame il concetto d'*invenzione, *di solito riguardato, nei testi scolastici di rettorica, in modo angusto e unilaterale: onde poi un angusto, unilaterale e talora falso indirizzo degli esercizi letterari, con perdita non lieve della buona educazione dello spirito.*

(2) Fascicolo del 1.o dicembre 1887.

(3) Paris, Hetzel et Quantin, 1887.

(4) Degli studi elementari e dei superiori delle università e de' collegi, *Firenze, 1872, pag. 13.*

(5) La poesia non muore, *in* Nuova Antologia, *16 giugno 1898.*

Da tali parole, piene di significato (a svolgere adeguatamente il quale si richiederebbero dimolte pagine) balza luminosissimo il perchè della superiorità d'una educazione letteraria degna di questo nome. E la storia lo attesta nel modo più inoppugnabile. Non per nulla Augusto Conti chiamò la poesia una Filosofia immaginosa, *non per nulla uno tra' più grandi poeti greci moderni - Dionigi Solomos - ebbe a dir ch'ell'era la* ragione convertita in immagine e scaldata dal sentimento.

La vera poesia è pregnante di pensiero, è un capolavoro della ragione. E ben lo mo-

strò il mio valoroso collega Prof. Corrado Zacchetti, in un suo libro a torto dimenticato. Preso in esame il principio della prima tra le odi Olimpiche *di Pindaro, conchiude: «Non un'immagine è superflua, non «una senza uno scopo diretto, non una che «non miri a guidare come vuole il poeta il «sentimento del leggitore* attorno ad un in«frangibile raziocinio».

(6) Giuseppe Puccianti, *prefazione* all'Antologia della poesia italiana moderna.

(7) Cours familier de littérature. *Cfr. De Sanctis,* Saggi critici.

(8) Il piccolo Emilio, pag. 272.

(9) Cfr. l'operetta di cui sto parlando, a pagg. X-XI.

(10) Era allora professore di lettere italiane nella R.a scuola normale maschile di Perugia, mentr'io insegnavo la stessa materia nella maschile di Oneglia.

(11) Con gli esercizi sulle similitudini (specie cogliendo i riscontri fra le cose materiali e l'universo spirituale), tanto raccomandati dal Tommasèo (veder, fra l'altro, la lettera - al Prof. Emilio De Tipaldo - Di quella educazione che incomincia con la vita), *il fanciullo e il giovinetto fanno il loro ingresso nel mondo dell'arte. E' uno tra' lavori, saputo ben dirigere, più altamente educativi, più potenti a fecondar lo spirito. Un'immensa miniera di studi da ciò - e che riconducono alle idee fondamentali onde mi vengo occupando nelle pagine di questo periodico - è, oltre il Vangelo, la* Divina Commedia. *Quanta Pedagogia si può cavarne! Se i maestri leggessero il libro di Luigi Venturi, su le similitudini dantesche, e gli scritti del povero Prof. Giovanni Franciosi (dantista tra' primi, scrittore da levarglisi il cappello, critico finissimo e... dal governo italiano indegnamente trattato) - specie quello intorno alle similitudini, alle metafore e ai simboli nella D. C., lo toccherebber con mano. Se ai lettori non ispiaccia, ne toccherò presto.*

DIDATTICA DEL COMPORRE.

«Je suis moy mesme la matière de mon livre».

M. Montaigne.

Programma della "ROMEO MANZONI"

L'Associazione culturale *Romeo Manzoni* ha iniziato la sua attività nel mese di dicembre corr., coi seguenti corsi:

STORIA

GAETANO SALVEMINI. — *Le correnti del pensiero liberale nel Risorgimento italiano.*

ENGENIO CHIESA. — *Enrico Cernuschi, buttafuori di C. Cattaneo.*

EGIDIO REALE. — *Idee e tendenze Internazionali nella Rivoluzione francese.*

RANDOLFO PACCIARDI. — *Cesare Battisti.*

POLITICA E SOCIOLOGIA

VICTOR BASCH. — *La crise de la démocratie.*

BRENNO BERTONI. — *Umanesimo e nazionalismo moderno.*

ARTURO LABRIOLA. — *Il marxismo e le cagioni del suo successo nelle classi.*

CARLO MAGGINI. — *Tema da fissare.*

CIPRIANO FACCHINETTI. — *Il Mazzinianesimo in Italia.*

DIRITTO PUBBLICO

V. E. ORLANDO. — *Temi da fissare.*

EMILIO WANDERVELDE. — *L'Europa di domani.*

LETTERATURA

ANGELO CRESPI. — *Il fascino di Virgilio.*

SILVIO TRENTIN. — *Giacomo Leopardi.*

THEO WYLER. — *L'apport des écrivains suisse à la littérature française de Rousseau à Rod* (5 conferenze).

ARTURO LABRIOLA. — *Il pessimismo di Voltaire.*

(L'associazione è in trattative per un corso di letteratura tedesca e un corso di letteratura italiana).

ARTE

VICTOR BASCH (prof. à la Sorbonne) — *Antoine Bourdelle* (avec projection) — *L'art et la démocratie.*

PROBLEMI AGRARI

OLINDO GORNI (dell'Ufficio Intern. del Lavoro). — *L'esodo rurale — Le riforme rurali nei paesi dell'Europa centrale e orientale — La questione dei piccoli coltivatori I problemi agrari e l'opera dell'U. I. L.*

SCIENZE

FRANCHINO RUSCA. — *Il cancro.*
MARIO JAEGGLI. — *I microrganismi.*
PIETRO DE GIORGI. — *Il radio e le moderne vedute sulla composizione della materia.*

VARIETA'

L. CAMPOLONGHI. — *Giornalismo e giornalisti.*

ATTIVITA' EDITORIALE

In preparazione: ANGELO PIZZORNO, — *L'Uomo* (conferenze, poesie, epigrafi).

* * *

Saranno pubblicate anche le più interessanti conferenze.

* * *

Sono stati invitati anche i seguenti oratori:

Miguel de Unamuno — Edoardo Herriot — Arturo Farinelli dell'Accademia d'Italia — *Paolo Arcari* dell'Università di Friborgo — *Carlo Sganzini* dell'Università di Berna — *Arminio Janner,* dell'Università di Basilea — *Francesco Luigi Ferrari,* dell'Università di Lovanio — *Carlo Sforza* — *Evaristo Garbani-Nerini,* Direttore dellUfficio Internaz. dell'Unione Postale Universale — *Albert Thomas,* Direttore dell'Ufficio Internaz. del Lavoro — *«Trilussa»* — *S. E. Bottai,* Ministro delle Corporazioni italiane — *Padre Gemelli,* dell'Università del Sacro Cuore.

Le conferenze saranno ripetute nei principali centri del Cantone.

Note di Erpetologia.

Quando si parla di bisce, si esagera, generalmente. Gli è che tutti hanno paura, anzi per molti questa paura si trasforma in terrore, che toglie loro ogni ragionamento.

Un giornale ticinese (non *pesce d'aprile,* perchè trattasi del numero del 15 settembre) portava, a proposito della morte di una persona, un articolo, nel quale, nemmeno a farlo apposta, non una sola supposizione calzava. A detta di quell'articolo fu trovata una *«vipera normale, sviluppata magnificamente, nello stomaco del paziente; viveva d'una parte dell'alimento della sua vittima; e quando a questa fu sottratto il cibo, succhiava lo stomaco; di qui gli spasimi e la morte. Com'eravi entrato il velenoso serpe? Probabilmente come uovo.»* ecc.

Invece: il rettile vive solo all'aria libera ,si nutre di prede, che ingoia; non può succhiare e *«il velenoso serpe»* non fa uova, ma è ovoviviparo, cioè partorisce da 16 a 20 aspidetti, vivacissimi, lunghi 20 centimetri, molto aggressivi e già forniti di veleno.

Mio scopo non è certo di polemizzare; essendomi interessato di erpetologia della nostra regione, vorrei essere utile col persuadere ed istruire, per mezzo dei Maestri la popolazione rurale.

Ai Sigg. Maestri mi rivolgo. A voi si affidano i piccoli, quasi ancora bambini e Voi sapete che le prime impressioni sono quelle che si ricordano per tutta la vita; non vogliate che i vostri scolaretti, molti dei quali faranno vita all'aperto, siano suggestionati, spaventati o mal informati su questo punto. E ve n'è bisogno.

Quest'anno, che vi fu un'estate calda, ma un po' annuvolata ed afosa, vi erano sì tante bisce fuori, ma quante frottole sui giornali.

Queste sono fresche, di quest'anno. Il 14 agosto: *«Di frequente vedonsi vipere e non di rado si scorgono dondolanti al sole, sui rami, le pericolosissime vipere aspis».*

Avrei fatto un debito per vederne.

L'11 settembre: *«...ha visto cadere vittima di un serpe velenoso il proprio bel cane da caccia. Il rettile appena morsicato il ca-*

ne, cui si era attorcigliato soffocandolo...»

Di male in peggio. E' vero che i cani, specialmente giovani e curiosi restano vittima del veleno, ma la corta e tozza vipera aspis non si attorciglia, non soffoca nulla, nè fa l'altalena sui rami.

* * *

Il colpo di bastone dato ad una biscia, che si incontra per la strada, è una specie di movimento riflesso; è l'effetto dell'odio contro il rettile, profondamente radicato nell'uomo. Quest'odio batte ciecamente e uccide tantissime volte, invece del serpe velenoso, le innocue bisce, come le tre *tropidonotus natrix, tesselatus e viperinus,* la *zamenis gemonensis,* il *coluber aesculapius* e perfino l'orbettino che non è nemmeno una biscia, ma una lucertola.

E non solo innocue, ma tanto utili all'agricoltura, distruggendo esse una grande quantità di sorci campagnuoli ed affini. La paura, con la sua naturale reazione (il colpo di bastone) fa si che tante bisce vanno facendosi rarissime e scomparendo.

* * *

La vita dei rettili è, di regola, diurna pei serpenti innocui, e notturna per i velenosi. Il serpente velenoso compare di giorno in istato di assopimento, di sonnolenza, mentre compie la difficile digestione della preda ingoiata la notte precedente. Il colore dei rettili ricorda le tinte dell'ambiente, ma è impossibile stabilire un carattere generale intorno alla loro colorazione.

I serpenti sono verdi, se arborei; sul terreno variegato dei deserti, giallo sabbia; altri hanno colori elegantissimi od a fasce nere e rosso corallo: colori che corrispondono perfettamente all'ambiente tropicale, dove la natura ha tinte sfolgoranti.

Il corpo dei serpenti è allungato, cilindrico, senza alcuna traccia di zampe od unghie; è avvolto in una pelle squamosa e robusta; poco si distinguono la testa e la coda. Sulla testa le nostre bisce innocue hanno piastre molto più pronunciate che non quelle delle bisce velenose. Queste ultime hanno una coda cortissima, conica, che nelle innocue è molto più lunga e termina in punta, come nelle lucertole.

Il corpo è coperto di scagliette carenate, specie verso la linea mediana del dorso. Il cranio è composto di varie ossa. Le più importanti sono: lo sfenoide, l'osso intermascellare e le due ossa palatine. Tutte le bisce sono fornite di denti acuti e rivolti ad uncino verso la gola. I rettili velenosi hanno in più i denti del veleno posti nella mascella superiore.

Caratteristica speciale dei serpenti: la testa è relativamente piccola e munita di ossa dilatabilissime, mobili, articolate, collegate tra loro per mezzo di tendini, come nastri di elastico e disposti in maniera da lasciare libera mobilità nell'apparato mascellare. Altra particolarità: nessuna traccia di sterno; le vertebre della spina dorsale, dalle 200 alle 400, sono completamente libere e collegate tra di loro per mezzo di vere articolazioni sferiche, di modo che la superficie articolare della vertebra antecedente si muove in una cavità rotonda della vertebra seguente. A partire dalla terza o dalla quarta dietro il cranio, ogni vertebra è munita di due costole che si rimpiccioliscono man mano verso la coda. Le costole hanno grande importanza, sostituiscono i piedi e terminano in istrati muscolari collegantisi tra loro e formanti un fascio, di maniera che il corpo di un serpente è paragonabile ad una massa di muscoli, come una corda di metallo. La massa del midollo spinale è di molto superiore a quella del cervello; ciò spiega l'irritabilità e l'agilità straordinaria dei muscoli, e lo scarso sviluppo di tutte le proprietà intellettuali. La conformazione del corpo determina nei serpenti i movimenti speciali che li distinguono, il loro modo di vivere, poichè le attitudini di questi animali risultano mediatamente dalla loro struttura fisica. Essi strisciano su terreno piano, in salita, in discesa, su e giù per rami degli alberi, nuotano sulla superficie dell'acqua o sul fondo degli stagni; (vi sono anche serpenti marini) e compiono ogni movimento, in qualunque ambiente, con uguale agilità e destrezza. Le loro costole sono articolate solo colle vertebre e libere inferiormente per mancanza di sterno, ed ogni costola, quando l'animale si muove, diventa un piede, una leva, non soltanto per reggere il corpo, ma per spingerlo avanti. La temperatura dei rettili è cangiante, cioè si alza e si abbassa coll'ambiente; da ciò il desiderio di esporsi ai raggi del sole. Il nostro

aspis (che è notturno), quando lo troviamo fuori, è indifferente ed assopito, pigro, lento ed ottuso, ma furibondo diventa se riesce a comprendere un pericolo e si trova in un cantuccio senza via d'uscita. Tra i sensi primeggia, come senso di esplorazione, la lingua. Essa è lunga, sottile, biforcuta e rivestita di sostanza cornea; può essere messa fuori dalla bocca senza che questa si apra, cioè da un intaglio speciale del labbro superiore. L'organo dell'udito, pure buono, è nascosto sotto le squame, ai lati della testa; manca una vera cavità del timpano; la chiocciola esiste. L'organo visivo in tante specie è molto buono, in altre meno; in tutti i casi è inferiore all'organo del tatto. L'iride ha colori svariatissimi, dal giallo bianco argenteo, al rosso vivo, al verdognolo; la pupilla può essere rotonda od allungata. Se allungata, nei diurni lo è trasversalmente; nei notturni (e questi ultimi sono velenosi) lo è verticalmente. L'occhio grande, rotondo ed ardente, acquista un'espressione ripugnante per lo scudo sopraoculare sporgente che lo sovrasta. Per respirare i serpenti hanno i polmoni, due nei boidi, uno solo nelle vipere e nei serpenti marini.

L'esofago è allungato in stomaco, in un solo sacco, cui segue un brevissimo intestino; il fegato è un lungo sacco; pure il cuore è allungato ed ha 2 orecchiette ed un ventricolo.

* * *

Ma quello che più li distingue, e ci interessa ora, è la proprietà di certi serpenti di produrre un veleno terribile anche per l'uomo: se ne servono inoculandolo nel sangue della vittima o dell'aggressore per mezzo dei denti speciali situati nella mascella superiore. Prima di parlare dei veleni ritorniamo ai denti. I serpenti hanno sullo sfenoide, sulle ossa palatine e intermascellari una quantità di denti pieni, uncinati, rivolti all'indietro, non atti a masticare, nè a squartare, ma solo ad afferrare e a trattenere la preda. Afferrano la preda per la testa, e tenendola ferma coi denti, protraggono un lato del loro muso. Afferrano più su e ritraggono alternativamente, ora con questa, ora con quella fila di denti, la tirano dentro finchè è scomparsa nell'esofago e nello stomaco. Durante il pasto emettono abbondante saliva, che serve anche come lubrificante pel meccanismo della deglutizione. Il serpente, per catturare ed avvolgere la preda, deve agire fulmineamente, uncinandola poi avvolgendola, stritolandola nelle sue spire. Nei giardini zoologici dove il pasto delle belve attira tanto pubblico, ed è parte vistosa del programma, non si mostra mai il pasto dei grandi serpenti. Esso è per il pubblico qualche cosa di ripugnante, di crudele, di disgustoso, anzi di pauroso. Vicino a quelli che bisogna imboccare per mezzo di imbuti con carne triturata colla macchina, precisamente come si fa per fabbricar il salame, vi sono i voracissimi serpenti che bisogna sorvegliare. Capitò al giardino zoologico di Frankfurt, attualmente diretto dall'esimio erpetologo Dott. Lederer, che due serpenti abboccarono la stessa preda: il serpente maggiore ingoiò colla preda anche l'altro serpente.

Si riuscì a liberare da una posizione piuttosto perigliosa un'altro serpente, che aveva abboccato la propria coda e continuava ad ingoiarla.

Ora ritorniamo al veleno e alla nostra vipera aspis. Sulla mascella superiore i serpenti velenosi hanno 2 altri denti perforati, cavi, a siringa, i quali sono in comunicazione colla ghiandola del veleno, situata dietro gli occhi. I denti veleniferi sono normalmente coricati nelle speciali pieghe del palato, precisamente come le unghie retrattili del gatto. Quando il serpente apre la bocca per mordere il dente si leva ad angolo retto sulla mascella; chiudendo la bocca il dente incontra ciò che il serpente ha addentato, e le ghiandole del veleno, col quale esso si trova in comunicazione compresse da apposito muscolo, schizzano il loro contenuto che attraverso il foro del dente è immesso nei tessuti morsicati. Va notato che i denti velenosi, acutissimi e durissimi, sono relativamente fragili, ma se un dente si rompe vien sostituito da un altro che è già pronto, sebbene più piccolo, e che cresce nell'intervallo di un mese.

E' ammesso che il veleno sia sparso per tutto il corpo, nella costituzione del sangue e nei tessuti, e che la ghiandola velenifera non sia altro che un generatore e condensatore della sostanza. Il veleno è composto di sostanze proteiche, sostanze grasse, sali

e corpi albuminoidi. Per via gastrica è innocuo, invece l'effetto diretto nel sangue è gravissimo. La quantità di veleno è in relazione alla mole del serpente, ma anche allo spazio di tempo necessario per riprodursi. Esso opera sul sistema nervoso centrale e periferico, sul cuore e sul sangue, spiegando un'azione coagulante emolitica e proteolitica: emolitica, sciogliendo i globuli rossi del sangue: proteolitica, producendo lo sfacelo dei tessuti. Subito dopo la morsicatura, dolori vivissimi e crampi. Si scorgono due finissimi punti e la parte si gonfia e si congestiona fino alla cianosi: poi i sintomi generali dell'avvelenamento consistenti in vertigini, sonnolenza, prostrazione generale, cefalea, vomito, sete ardente. Segue una profusa sudorazione, rialzo di temperatura con polso piccolo e frequente, delirio, perdita di sensibilità, poi compaiono i fenomeni algidi, fatti di paralisi, e la morte per arresto respiratorio.

In casi non mortali, la serie di questi fenomeni non si spiega completamente e scompaiono dopo 6-8 ore: resta la cancrena locale, postumi generali duraturi, fatti degenerativi nervosi, con paralisi, monoplegie, contratture, perdita od indebolimento di un senso specifico.

* * *

Finora si adoperava permanganato di potassio, ammoniaca, cloruro d'oro, senza però ottenere buoni risultati. Solo Calmette, il famoso chimico parigino, nel 1894, colla scoperta della cura sieroterapica, procurò all'umanità il solo efficace rimedio.

L'istituto sieroterapico di Berna, prepara pure un siero contro le vipere. Talvolta più che il veleno opera lo spavento ed il ribrezzo. Praticamente la cura si fa così: si cerca con un bel taglio di far scorrere il più possibile il sangue della ferita; si lega l'arto sopra la morsicatura. Ristorare il paziente con sorsate di alcoolici. Il buon cognac è indicatissimo, ma dove trovarlo? In tutte le osterie e le case vi è sempre dell'acquavite, buona allo scopo: si può somministrarne, a sorsate, un bicchiere da tavola. Si possono somministrare anche alcune gocce di ammoniaca, solo per bocca però, come eccitante in un bicchier d'acqua; mai per iniezioni perchè può avere effetto altamente necrosante. Intanto si cerchi un medico il quale darà caffeina, stricnina, canfora, digitale, e farà promuovere il sudore. Secondo ultimissime notizie apparse sul «Kosmos», è accertato che è meglio tenere in continuo movimento l'ammalato, anzichè lasciarlo fermo. Per quello che riguarda il nostro aspide in particolare, e in generale tutti i serpenti muniti di veleno, valgano le seguenti generalità: mentre i serpenti innocui e diurni sono dotati di agilità, e di mezzi di locomozione sviluppatissimi, di maniera che possano così procurarsi la loro preda, il nostro aspide è tozzo e lento ed ha appena i mezzi di scappare. Come potrebbe dunque vivere? Il veleno fornitogli da madre natura gli serve a tale scopo. Egli si apposta di notte, davanti ad una tana da topo, e quando questo esce, l'aspide con un morso paralizza la sua vittima, che così può ingoiare. Il veleno è dunque un mezzo di esistenza per questi serpenti. Uccidendo un aspide col rompergli la schiena e schiacciargli la testa, esso accetta il suo destino senza il minimo movimento: ma se lo si tocca nella coda, allora si dibatte e sbuffa ferocemente, e perchè? Perchè questo serpente così poco dotato di mobilità, sarebbe ognora esposto a pericoli se non avesse all'estremità che lui non può vedere, cioè nella coda, uno speciale senso di dolore, che lo avvisa del pericolo. Così quando per fatalità, inavvertitamente si schiaccia la coda dell'aspide, questo, irritato dal dolore, volta la testa e morde. Questo è l'unico caso in cui l'aspide si serve del suo veleno come arma di difesa.

* * *

Una volta riuscii a vedere un aspide che ingoiava una preda; io mi sedetti e misi l'aspide tra le mie gambe, con un fuscello; dopo un attimo di impazienza l'aspide continuò a mangiare. Il prof. Vidal, che si recò a Parigi a studiare la scoperta di Calmette, fondò a Butantan presso S. Paolo nel Brasile, un istituto speciale, nel quale vengono tenuti vivi serpenti velenosi di tante specie, ai quali di tanto in tanto (non meno però di uno spazio di 15 giorni) si estrae veleno dai denti veleniferi e lo si inocula a dei cavalli. Da questi poi si ottiene il siero che, sterilizzato e preparato

in fialette, viene distribuito nei diversi centri.

Inoculandone ad un cavallo una dose infinitesimale si causa una relativa e proporzionata reazione da parte dell'organismo. Spiego: quando un veleno entra in un organismo questo emette a sua difesa corpuscoli speciali, o anticorpi, antitossine, che hanno la facoltà di fissare le sostanze venefiche e di annullare quella che sarebbe stata la loro azione dannosa. Ma v'ha di più: sotto lo stimolo di un veleno propinato periodicamente, a dosi consecutive crescenti, l'organismo acquista capacità di produrre un numero di antitossine sempre più rilevante, in modo che dopo un certo periodo l'organismo così trattato, sarà capace di fissare una quantità di veleno enormemente superiore a quella che pur sarebbe stata sufficiente ad ucciderlo prima che avesse subito siffatto trattamento. Il cavallo non soffre colla dose di veleno nel sangue; soffre quando ne è privato, e si lascia allora in riposo alcune settimane.

A Butantan si studia il veleno dal punto di vista della sua azione sugli animali, del suo carattere fisico-chimico, e della sua reazione biologica.

* * *

Le nostre bisce sono poche, tre tropidonotus: la natrix *Linn* la tesselatus *Laur* e la Viperinus *Latr.*, la Coronella austriaca *Laur.*, la Zamenis gemonsensis *Wagl* o viridiflavus *Lacep.* ed il Coluber longissimus *Laur.*, e sono tutti innocui. La Vipera Aspis *Linn* (che, in alta montagna, è rappresentata dalla sottospecie Berus *Linn)* è velenosa. Qui sarebbero tutte le nostre bisce; senonchè il Coluber Longissimus, la Tesselatus e Viperinus sono quasi scomparse. Comunissimi invece lo Zamenis e l'Aspide e, sul S. Gottardo, la forma Berus. E' difficile dare note sulla colorazione delle differenti specie, perchè, sia il colore, sia la forma delle macchie è estremamente variabile. Nella forma tipica la Natrix è grigio-cenerognola; in luoghi paludosi può diventare nera; ma serba sempre il collare chiaro caratteristico (in italiano la biscia del collare). Per le tesselatus viperinus e la coronella è questione d'intendersi: olivastro o grigio verdognolo con riflessi giallognoli o brunicci, con tendenza all'albinismo ed al melanismo (Dr. Vandoni). Assomigliano per il colore alla vipera aspis. La zamenis gemonensis va dal nero verdastro o bluastro al nero ebano lucentissimo con stellette giallo oro; sulla testa queste macchie si convertono in una rete di strisce gialle. La colorazione del Coluber longissimus è piuttosto uniforme, grigio tendente al bruniccio, all'olivastro, al rossiccio o nerastro e senza macchie. Il colore dell'Aspis è un grigio tendente al rugginoso o brunastro con strisce nerastre sulla testa; sul dorso vi sono le macchie oscure alternate e staccate; però tra queste macchie si intravede una leggera linea come la trama di una rete di cui le macchie formano i nodi.

La Vipera Berus abitatrice d'alta montagna per eccellenza ha colori variabili, ma abbastanza caratteristici; la tinta fondamentale è grigio plumbea traente all'olivastro o al bruniccio e può oscurarsi fino al nero. Due strisce partenti dagli occhi si uniscono formando un V rovesciato e nelle nostre regioni (Fusio), di parecchie che potei osservare, tutte avevano due file di macchie indipendenti come due trecce di capelli. Le macchie variabilissime sono unite l'un l'altra formando o catenella o greca di elegantissimo disegno.

Riassumendo e ripetendo: benchè queste nostre due vipere si vedano di giorno hanno abitudini prevalentemente notturne; hanno la pupilla tagliata verticalmente e di giorno sono sempre timide ed impacciate, non mordono mai spontaneamente, anzi alla vista dell'uomo tentano sempre ed in qualunque maniera la fuga; mordono solo se offese e nell'intento di facilitarsi la fuga; diventano minacciose e furibonde solo se si sentono minacciate. Vi è tanta affinità tra queste due vipere; come regola la Aspis predilige luoghi aprichi, asciutti e terreno calcare (p. es. Generoso, Bisbino, dintorni di Lugano); la Berus, tutte le alte valli del Ticino.

Il veleno di questi serpi è meno letale di quanto si creda; esso varia nei suoi effetti secondo l'animale che morde e secondo il grado di resistenza e di spavento del morsicato. Siccome sono sempre gli arti le parti morsicate, è facile, legando l'arto sopra il morso, isolarlo dalla circolazione sanguigna. Far un bel taglio in croce sulla ferita

di maniera di spremer sangue il più possibile. Al malato si somministrerà acquavite a sorsate fino all'arrivo di un medico.

E SI TENGA IL MALATO SEMPRE IN MOVIMENTO, aiutandolo e reggendolo sotto le ascelle.

* * *

Sopra tutto, però, si usi un pò di... carità anche verso le bisce; perchè affibiar loro ogni malanno degli uomini e delle bestie? Per esempio un uomo che non beve mai latte va una volta sui monti; la gente lassù gli dà latte gelato, levato da conche di rame messe nei nevai. Non di rado sono coliche od altri disturbi; di chi è la colpa? E della biscia, che ha bevuto il latte e che l'ha avvelenato! Arrivano a casa le capre con le mammelle ammalate: sono le bisce, che le hanno morsicate! Non contan nulla, nè le spine dei boschi, nè il lungo viaggio, nè la cattiva o nessuna cura.

Nel Maggio di quest'anno, un paesello, che per amor di patria non nomino, fu messo sossopra dall'allarme d'un giovanotto che diceva di avere una biscia nello stomaco. Lo si trasportò all'ospedale. Dalla visita radioscopica non risultando nulla, il giovanotto narrò di essersi addormentato in un prato e d'aver sognato quanto credeva realtà. Per un fenomeno d'autosuggestione egli soffriva come se veramente avesse una biscia nello stomaco...

Finora siamo stati assuefatti a trattare i serpenti come il flagello di Dio, il segno del male. Ma è tempo di ricrederci e di liberarci da tante ubbie e da tali superstiziose paure. Conoscerli vuol dire amarli (nel senso dell'amore verso le bestie); vuol dire poter vivere fuori, lavorando e viaggiando per campi e per boschi, senza il pànico che quasi tutti provano per ogni foglia secca che si muova.

Vuol dire lasciar vivere i rettili, come tutte le altre creature, tranquillamente nella loro opera di equilibrio; sorridere all'incontro di una nostra qualsiasi biscia, come si sorride vedendo un pettirosso o un rattino saltar fuori da un cespuglio. Vuol dire inoltre salvare il nostro patrimonio faunistico locale e non più vedere per i campi i poveri rospi infilzati vivi e condannati a morire dopo tre o quattro giorni di spasimi, o vederli arancare per terra infissi nel palo del supplizio. Vuol dire insomma rispettare in tutti gli esseri il diritto alla vita serena e tranquilla.

Chiasso, P. F.

NUOVE PUBBLICAZIONI

Milì d'ona volta, di Ulisse Pocobelli (Lugano, Tip. Luganese, pp. 50).

Biblioteca per tutti: Elenco dei libri (pp. 50). Rivolgersi alla sede di Bellinzona, presso la Scuola Cantonale di Commercio.

Le porte del mistero, Canti di vita, di morte e d'amore di Guido Calgari (Bellinzona, Grassi, pp. 90, fr. 3).

Il romanticismo in Germania e in Italia e altri saggi minori, di Guido Calgari (Bellinzona, Grassi, pp. 126, fr. 3).

Almanacco della Croce Rossa svizzera per il 1930 (Berna, pp. 106, fr. 1). Il compilatore non s'è data la briga di rivedere le bozze. Si legga, per esempio, la novella *Come ho rotto il guscio.*

Almanacco ticinese per il 1930 (Ed. Grassi, pp. 164, fr. 1).

Giuseppe Rensi, di Niccolò Cuneo (Bergamo, Quaderni del «Pensiero» pp. 62, Lire 6).

Le passé de mon pays, di Joseph Jordan - Disegno dell'evoluzione politica, economica e sociale della Svizzera - (Friborgo, Impr. S. Paul, pp. 182).

Nei prossimi fascicoli:

Le streghe di «Püs» (Arogno); Commedia di Massimo Cometta;

Tradizione pedagogica ticinese: I. Scuola e terra nell'«Istruttore del popolo» (luglio 1833 - luglio 1835), di E. Pelloni;

La flora delle murate di Bellinzona e **Vita nelle acque,** di Mario Jäggli.

Il tormento del Latino. (1)

Quando sette anni or sono, pubblicai con questo titolo per i tipi del Vallecchi un opuscolo che ebbe l'onore di non poche discussioni, non immaginavo certo che così presto la maggior parte delle idee in quello espresse avrebbe trovato, nell'effettiva prassi didattica della scuola, tanta larghezza di applicazione: chè persino, dopo il primo esempio del Pasquetti, altri libri di testo e sempre meglio perfezionati sono entrati nell'uso, i quali dimostrano che si va generalizzando la concezione di un nuovo metodo d'insegnamento del latino. Questo però sembra a me che richieda ancora una più precisa formulazione, perchè, mal compreso o male applicato, non si deformi in una dilettantesca faciloneria, da cui esuli quella chiara e precisa logica interna che di ogni metodo didattico è propria e caratteristica.

D'altra parte sono ancora rimasti nella legge Gentile a questo riguardo alcuni residui — quasi concessioni al vecchio metodo grammaticale, necessarie ed utili al trapasso — i quali, perchè la legge stessa abbia tutta la pienezza del suo valore rivoluzionario, dovrebbero ormai, dopo l'esperienza di parecchi anni, essere tolti e corretti.

Ritengo perciò utile, ai fini dell'ulteriore e definitiva precisazione del *metodo italiano per l'insegnamento della lingua latina*, riesaminare il problema *ex novo*.

Veramente sarebbe forse di fatto più utile e più efficace darne, meglio che il concetto, l'esempio di applicazione pratica con un *corso* informato ad esso; ma vi si oppone per me il principio, che ho pure enunciato e che fa parte del metodo stesso, della abolizione dei corsi stampati e bell'e preparati, convinto come sono che l'insegnamento debba essere fatto da ciascun insegnante essenzialmente a viva voce e per virtù di personale applicazione del metodo generale sì che esso sia la immediata espressione dello sforzo di ripensamento di chi, dovendo insegnare la lingua latina deve anche sentirla nel proprio spirito come cosa vivente della sua vita immortale.

* * *

Parto dunque da questo assioma: «*che la lingua latina è per noi Italiani la più facile di tutte le lingue*». Chè se viceversa essa è riuscita fin qui ed è forse tuttavia così ostica e così difficile, nonchè per gli scolari di tante generazioni, pure per molti insegnanti che possono non sentirsene padroni al punto da parlarla e scriverla correntemente, *ciò dipende soltanto dal metodo errato che abbiamo per troppo tempo seguito nell'insegnarla e nell'apprenderla*; da quando, abbandonati i metodi con cui la studiavano i nostri nonni, abbiamo importato dagli stranieri — dai tedeschi specialmente — metodi irrazionali ed illogici.

Non si spiega infatti diversamente e non ha altra ragione all'infuori di questa, il fatto che, mentre fino alla metà del secolo scorso chi aveva studiato nelle scuole d'Italia il latino era in grado, alla fine di tale studio, di parlarlo e di scriverlo persino verseggiando con più o meno eleganza, oggi ancora, dopo otto anni di studio, nessun giovane licenziato dal Liceo è idoneo, nonchè a parlarlo e a scriverlo, neppure a leggere senz'altro a prima vista, un'orazione di Cicerone.

Ma, si potrebbe subito obbiettare, lo scopo dello studio del latino è, non già l'acquisizione di una tal padronanza della lingua — inutile, dacchè è lingua morta, — ma la formazione della logica mentale, che, faticosamente acquistata con la ginnastica che l'apprendimento della grammatica e sintassi latina comporta, servirà poi ai giovani — qualunque sia la professione che eserciteranno — anche se dimenticheranno in tutto o in parte quel tanto di lingua che avranno appresa.

Questo è un errore. L'apprendimento del latino deve essere fine a se stesso e deve mirare al pieno possesso della lingua, o, se una ragione strumentale esso ha, questa dev'essere l'acquisto della conoscenza pie-

---

V. la rivista Levana *del 1928, num. 4. Interesante la discussione che ha luogo ora nell'*Italia letteraria. *La parola ai competenti. (N. d. R.)*

na e diretta del pensiero romano, in quanto esso rappresenta un valore ideale di primordine e, per noi Italiani, fondamentale.

Se si ritiene necessario che i giovani approfondiscano i misteri della logica grammaticale, della morfologia, della sintassi, della etimologia, questi sono altrettanto attuali e indagabili nella lingua italiana (come, del resto, in qualunque altra lingua vivente) e su questa potrà farsi pure eventualmente quella tale ginnastica da chi creda al mito della grammatica, come di ottimo e insuperato strumento di perfezionamento cerebrale.

Mito, a cui io non credo affatto, sopratutto per due ragioni: la prima che il sorgere e l'intensificarsi degli studi grammaticali sono sempre stati la espressione di un decadimento del pensiero e proprii appunto di quei periodi della civiltà dei vari popoli in cui si era spenta per essi la facoltà della creazione artistica; la seconda che, se può essere utile o piacevole per qualche specialista e per pochi individui, approfondire lo studio di una o di molte teorie grammaticali (e c'è chi ha vocazione, magari geniale, per tal sorta di ricerche), non credo affatto che sia utile e tanto meno necessario per la generalità di quanti seguono gli studi, e per tutto il corso di questi studi, l'essere obbligati a una siffatta forma di riflessione e di indagine; massime quando questi «studenti», siano non già uomini maturi che vi si dedichino per naturale passione e inclinazione (filologi, glottologi, poliglotti) o per necessità professionale (insegnanti), ma degli adolescenti, che, mentre sentono pulsare in sè e intorno a sè la vita ricca di tutte le sue forze primigenie e bella di tutti i suoi più vivaci colori, e si sentono portati a tutto ciò che parla al loro sentimento, alla loro fantasia, alla loro incipiente ragione, avida ancora di tanti «perchè» che li toccano e li interessano da vicino, sono invece mortificati non dico con una, ma contemporaneamente con due, con tre, con quattro diverse teorie grammaticali, aride, noiose, mute d'ogni possibile eloquenza alla loro insaziata curiosità di sapere; massime ancora quando questi giovani sono la gran massa della gioventù italiana, più d'ogni altra mobile e vivace e dotata di attitudini artistiche naturali, che da quell'aridità sono violentate e compresse.

Se è vero, com'è indubbiamente vero, che noi siamo un popolo geniale, che, nell'equilibrio di un temperamento naturalmente felice e fecondo, siamo portati irresistibilmente al bello in tutte le sue forme, la Scuola nazionale deve assecondare, sviluppandole, queste naturali disposizioni d'armonia della nostra stirpe, e potenziarle: e non inaridirle comprimendole o costringendole a correre su binari che altri altrimenti dotato ha potuto escogitare e costruire per il proprio curricolo educativo. E se, d'altra parte, un tirocinio è necessario per educare e sviluppare anche la ragione, non è detto che si debba razionalizzare ogni insegnamento; a quello scopo, le matematiche, le scienze esatte, la filosofia sono più che sufficienti; e dalle lingue si richieda il sussidio allo sviluppo della ragione non già indagandone l'intima struttura grammaticale, ma assimilando il patrimonio di pensiero e di poesia che per mezzo loro fu od è ancora attualmente espresso nelle opere degli scrittori.

* * *

Un'altra causa di difficoltà all'apprendimento del latino è questa; che, sempre in omaggio al mito grammaticale, si è ritenuto necessario assumere come modello un tipo affatto particolare di grammatica, quella dell'uso ciceroniano, che, se corrisponde al tipo più perfetto di prosa latina, segna però appena un momento della vita bimillenaria della lingua di Roma. La quale, dai più antichi testi del periodo regio e dalla mirabile attività artistica di Plauto fino alla prosa scientifica del settecento e alla poesia del Pascoli ha avuto una incomparabile varietà di atteggiamenti, che mal si adattano o non si adattano affatto a quell'unico schema assunto come modello, rispetto al quale la infinita serie degli scrittori antecedenti e susseguenti — ivi compresi gli scrittori cristiani e quelli medievali — appare come una serie di scrittori d'eccezione, o infantilmente incapaci di esprimersi correttamente o pieni zeppi di espressioni poetiche, di licenze, di scarti, di errori, di fronte a cui l'inesperto discente rimane perplesso, quando, dall'alto della sua scienza grammaticale, non li consideri addirittura, con presuntuosa sufficienza, come degli scrittori di qualità inferiore: e

tali sarebbero a mo' d'esempio, un Tacito o un Sant'Agostino o un Dante Alighieri; e la prosa del Vangelo e quella della Bibbia di San Gerolamo sono delle mostruosità disprezzabili o trascurabili! Di qui, per evitare nei discenti questi erronei giudizi valutativi, la necessità. per chi insegna, sulla base di quella teoria grammaticale, di spiegazioni, di chiarimenti, di giustificazioni, che però, nel campo strettamente formale, non cancelleranno mai del tutto la persuasione di deficienze ed imperfezioni imperdonabili, per causa delle quali l'alto valore morale o speculativo delle scritture resterà nell'animo dei giovani irrimediabilmente obliterato e offuscato, con quanta utilità per la loro formazione spirituale e per il loro orientamento ideale ognuno comprende.

In verità — salvo norme e schemi generalissimi — è impossibile chiudere nell'angustia di una teoria grammaticale la spiritualità degli scrittori di tre civiltà — la romano-pagana, la cristiana e, in gran parte, la moderna — ed è un errore solenne il porre come base per la loro interpretazione, nonchè la grammatica ciceroniana, una qual siasi altra sistemazione teorica. Del resto questo sarebbe un errore — sebbene men grave — anche se l'insegnamento del latino dovesse limitarsi alla sola lettura e intelligenza delle opere di Cicerone. Chè la grammatica, come sintesi di fenomeni che debbono essere già precedentemente noti per lunga pratica, deve seguire e non precedere l'apprendimento di qualsiasi lingua, viva o morta che sia. E qui il discorso dovrebbe allargarsi alla dimostrazione di questa tesi che sembra paradossale e non è. Ma non occorre.

* * *

Niente grammatica ciceroniana, dunque anzi niente grammatica addirittura? Proprio così, o quasi. E qui invece occorre spiegarsi bene.

Ho premesso l'assioma che la lingua latina è, per noi Italiani, la più facile di tutte le lingue. Non ci vuole gran scienza a dimostrarlo, dacchè la lingua che noi parliamo è ancora il latino che s'è modificato nel corso dei secoli.

Ma fra la lingua che noi parliamo e scriviamo e quella usata da Plauto, da Cicerone, da Tacito, da Sant'Agostino, c'è un bel divario! D'accordo. Soltanto io nego che per rendersi conto di questo divario e per intendere il linguaggio di quei nostri antichi padri spirituali occorra di necessità inforcare il cavallo della grammatica, che ci aiuti a valicare i secoli che ce ne separano.

E se invece di voler far comprendere subito Fedro o Cornelio Nepote, incominceremo dalle parabole del Vangelo, già la distanza sembrerà infinitamente minore. E' questione dunque, anzitutto, di una strada diversa da seguire, incominciando da quegli scritti, accessibili e perfettamente comprensibili per le menti infantili, che siano anche atti a interessarne l'attenzione e a colpirne la fantasia. Ma di questa classificazione degli scrittori latini in rapporto alla loro comprensibilità da parte dei giovani sarà da discorrere un'altra volta. Qui basti, per ora, aver posto un primo fondamento metodico, che è questo: bisogna procedere dal facile e dal quasi noto al difficile e all'ignoto, seguendo, a ritroso nei secoli, il processo di formazione della nostra lingua.

La quale poi non è tanto lontana dalla lingua del secolo d'Augusto, che questa non sia per molti rispetti già in parte comprensibile per un italiano.

Essa infatti non presenta difficoltà di sorta ne per la pronunzia, nè per la lettura nè per la scrittura, come ne presentano invece tutte le altre lingue oggi parlate, il tedesco, l'inglese, il francese, ecc. Neppure il lessico presenta gravi difficoltà, dacchè i tre quarti dei vocaboli latini, salvo lievi varianti fonetiche e le desinenze, sono ancora quelli che oggi adoperiamo correntemente parlando e più scrivendo; senza dire che in molti casi restano nei dialetti italici voci vive che sono morte nella lingua italiana, sì che anche il dialetto può soccorrere alla ricostruzione e all'apprendimento del lessico latino.

Di più i bimbi cattolici, che sono la quasi totalità dei bimbi italiani, già conoscono, attraverso le preghiere della loro religione, forme e vocabili latini.

Partendo dunque da questi elementi, e servendosene per iniziare senz'altro e di primo acchito l'apprendimento pratico del latino per mezzo di dettati, di nomenclatura sistematica, di conversazione a base di domande e risposte, di letture graduali, di opportuni esercizi mnemonici, si può facilissimamente

— e l'esperienza che ne ho fatto nella scuola è per me sufficiente prova — ottenere anzitutto la confidente e gioiosa attenzione dei bimbi, senza il preventivo tormento e lo spauracchio dell'analisi logica, e, in un paio di mesi al più, che essi siano in grado di rispondere, a voce e per iscritto, con sufficiente chiarezza e correttezza, a domande su cose e su argomenti che siano loro perfettamente noti e a cui essi effettivamente si interessino.

Ottenuto questo, che è già molto, la lettura e la varietà dei dettati e delle conversazioni faranno rapidamente il resto, se, invece di richiedere a bimbi di dieci o undici anni uno sforzo di riflessione logica di cui sono generalmente incapaci per quanto siano intelligenti e svegli, faremo appello alla loro memoria — che a quell'età è quasi infallibile — e alla intuizione, che è altrettanto vivace e pronta.

Del meccanismo della declinazione, che è la maggiore difficoltà della lingua, essi si renderanno conto a poco a poco, intuitivamente, quando sorgerà in essi spontaneo il bisogno di spiegarselo; e non è detto che l'abilità didattica dell'insegnante non riesca con mezzi adeguati, a provocare questo bisogno assai prima di quello che non si pensi. E altrettanto dicasi della difficoltà della coniugazione passiva e deponente, che è l'altra difficoltà essenziale del latino, perchè non ha riscontro o analogia nell'italiano.

Insomma, senza bisogno nè di analisi logica nè di teorica della declinazione e coniugazione, si può benissimo condurre una classe a leggere e interpretare gli scrittori più facili e ad esprimersi a voce e per iscritto in un latino più o meno corretto, cioè a pensare direttamente in latino.

* * *

Ma per questo sono necessarie diverse cose: *prima,* s'intende una grande perizia in chi insegna e una conoscenza larga e profonda della lingua (non soltanto della grammatica) latina; *seconda,* una certa omogeneità di preparazione e d'intelligenza della classe che non deve essere eccessivamente numerosa; *terza,* l'insegnamento fatto a viva voce e col sussuidio della lavagna e quasi ogni volta improvvisato lì per lì — o almeno che tale appaia agli alunni — senza modificarlo mai coi così detti testi di grammatica ed esercizi, che se spesso servono alla pigrizia o all'incapacità di chi insegna, riescono sempre ad attenuare l'attenzione dei discepoli. Solo libro di testo dovrebbe essere un buon corso di letture e, apppena possibile, i classici di tutti i tempi; *quarta,* nessuna preoccupazione di voti e di classificazioni da parte degli alunni, che debbono studiare per imparare e non per ottenere più o meno legittimamente quel benedetto *sei* che è per mille e una ragioni la peste della scuola; *quinta,* l'abolizione di ogni serie di proposizioni insensate e slegate come esercizio di traduzione e, più ancora, l'*abolizione assoluta della traduzione dell'italiano in latino* sia come prova d'esame sia come esercizio scolastico o domestico. Questo è un punto importante ed essenziale, e però va senz'altro sancito nella revisione della riforma Gentile, se si vuole che questa raggiunga, quanto al latino (e analogamente per il greco) la sua piena efficienza. So benissimo quante e quali obiezioni si possono muovere a una siffatta soppressione; ma poichè le ho tutte ben ponderate fra me e me e discusse con altri, non mi perito di affermare categoricamente che sono tutte insussistenti. E il conservare invece tale prova, che è lo scoglio, di chi studia il latino, frustrerebbe la bontà di tutto il metodo perchè richiederebbe di necessità lo studio basilare della grammatica, con relativo corredo di eccezioni e subeccezioni. Senza dire che esso si riduce a un esercizio puramente formale e innaturale, non essendoci mai praticamente bisogno di un tal genere di trasformazione del pensiero; laddove risponde a un bisogno anche d'ordine pratico quello di pensare direttamente in latino. Sicchè al tradurre dall'italiano conviene sostituire senz'altro l'esercizio dell'esprimersi in latino, a voce e per iscritto, vuoi rispondendo ad apposite domande, vuoi sviluppando in modo autonomo e personale pensieri propri intorno ad argomenti facili e ben noti, nè più nè meno che per l'italiano o per qualsiasi altra lingua viva; *sesta,* leggere, leggere, leggere, non per studiare su quello che si legge le regole della grammatica o le finezze dello stile, ma per assimilare il pensiero, immedesimarselo, gustare anche a tempo debito il modo della sua espressione artistica, senza preoccupazioni

di forme e costrutti più o meno conformi a regole fittizie, spesso arbitrarie e in ogni caso senza importanza di qualche rilievo, sì che valga la pena di fissarci più che tanto l'attenzione dei giovani. I quali, tratti da un tal metodo di studio a figgere gli occhi della mente sulle cose e sulle idee e non sulla forma, potranno in otto anni di scuola classica acquistare una scienza veramente fondata e diretta delle civiltà di cui il latino è stato lo strumento espressivo, in misura adeguata ai bisogni di ogni persona colta, qualunque sia la professione a cui vorranno dedicarsi. Chè se qualcuno, per vocazione vorrà poi mettersi allo studio superiore delle lettere, allora dovrà e potrà a sua voglia — anche per debito professionale — studiarsi la grammatica, la sintassi, l'etimologia, la glottologia e quanto altro occorre per una conoscenza anche scientifica del latino.

Ma alla maggioranza della gioventù studiosa dell'Italia nuova si sarà dato, per mezzo della lingua di Virgilio e di Livio, del Vangelo e del *De Civitate Dei*, del *De Monarchia* e del *De jure gentium*, il mezzo di leggere e di gustare senza sforzo e senza noia i padri spirituali della civiltà moderna, che essi potranno conoscere senza quell'improba, inane fatica che, oggi ancora, ne costituisce per otto anni il più doloroso tormento.

ALBERTO GIANOLA.

La dignità, la consistenza, il valore di un uomo risultano non tanto dagli amici quanto dai nemici ch'egli ha saputo procurarsi. E ciò perchè l'amicizia è spesso determinata dalle qualità mediocri o cattive di un uomo, l'inimicizia quasi sempre dalle qualità superiori di lui.

Francesco Chiesa.

* * *

Sus Minervam docet: *il porco fa da maestro a Minerva. Detto scultorio ciceroniano, che mi viene alle labbra ogni qual volta vedo poltroni, invidiosi e farabutti giudicare un galantuomo.*

Domenico Taverna.

CONSENSI.

1. L'insegnamento dell'igiene nelle Scuole Maggiori - Una relazione del maestro Giuseppe Mondada di Brione-Verzasca.

Nel «Risveglio» del 15 ottobre, il maestro Giuseppe Mondada pubblica una relazione sui risultati ottenuti nella Scuola Maggiore di Brione-Verzasca, mediante l'insegnamento dell'igiene col sussidio delle diapositive offerte dalla Demopedeutica e specialmente dalla Lega A. T. Per mancanza di spazio ne diamo solo i punti salienti:

«L'anno scorso, quando ritornai quassù in occasione dell'apertura della scuola, vidi, con sommo piacere, i paesi della Valle Verzasca arricchiti dell'impianto della luce elettrica. La buona gente, allora, vedendo le case illuminate col nuovo sistema, portò nei solai i vecchi lumicini, le lanterne a petrolio. Anche nei corridoi e nelle aule della scuola trovai, appese ai vecchi soffitti a cassettoni, alcune brave lampade elettriche.

Benone - mi dissi allora - così, coi fatti e non con le chiacchere, si salvano i vilaggi montani! E subito mi balzò alla mente una idea; e di nuovo mi dissi: «Ora che c'è la luce ellettrica, anch'io, come tanti altri miei colleghi, posso acquistarmi un apparecchio per le projezioni luminose»...

Si può immaginare la gioia dei miei ragazzi. Essi sino allora non avevano mai visto nè projezioni nè rappresen azioni cinematografiche. Apro i loro diari, rileggo i loro compiti e trovo scritto «Oggi è arrivata la macchina per le projezioni, ma senza lampada; perciò dobbiamo avere pazienza ancora...» Il sig. maestro ci disse che sabato faremo le projezioni. Io sono contento. Ogni mattina conto i giorni che mancano a venir sabato. Ed ancora: «Come è bella la macchina; se per caso dovessi ammalarmi sabato, non dirò niente alla mamma e verrò a scuola lo stesso. Chissà come sarà bello!» E potrei ancora continuare a citare simili frasi, che così ingenuamente esprimono la gioia dei miei ragazzi.

E quando Dio volle arrivò anche la lam-

pada. E arrivò anche il sabato tanto desiderato.

L'alcoolismo (una delle conferenze del Dott. Ragazzi offerte dalla Lega Antitubercolare) fu l'argomento della prima seduta. I ragazzi stavano ai loro posti desiderosi di vedere. L'apparecchio mandava la sua luce sul lenzuolo che stava appeso all'ultima trave dell'aula.

Le prime vedute erano accompagnate da lunghi «oh!» di meraviglia, di sorpresa, Quando era possibile, facevo trovare dai ragazzi il senso della diapositiva, aggiungendo poi io stesso nozioni e schiarimenti. Seguivo la guida del Dott. Ragazzi.

Quel giorno terminammo la scuola più tardi del solito; ed i ragazzi tornarono alle loro case felici.

Chi sa che lavoro ebbero quella sera, poveretti, per raccontare ai famigliari la loro sorpresa. La mattina mi portarono tutti una breve relazione sulla lezione».

Il Mondada riferisce alcuni passi dei diarii; indi prosegue:

«Bei risultati, adunque, danno le conferenze offerte gratuitamente dalla Lod. Lega Antitubercolare.

Le solite predichette antipatiche, senza dubbio, non farebbero al ragazzo un simile effetto.

Ben a ragione l'*Educatore,* - l'organo della *Società Demopedeutica,* - scriveva su uno dei numeri della scorsa annata: «Avere le diapositive non basta. Nelle scuole maggiori bisogna tentare, in ossequio al programma, un bellissimo esperimento: acquistato l'apparecchio delle projezioni e provvedute le lezioni d'igiene, con diapositive, del Dott. Ragazzi, regalate dalla Lega Antitubercolare, mettere nell'orario tre lezioni d'igiene con projezioni (p. es. lunedì, mercoledì, venerdì, dalle tre e mezzo alle quattro pomeridiane); farvi assistere tutti gli allievi della scuola maggiore e quelli della scuola di grado inferiore dalla terza alla quinta: incitare gli allievi ad applicare le nozioni che apprendono; fare e rifare le lezioni di igiene per uno, due, cinque, dieci anni, invitando i genitori a intervenire. E' impossibile che tanto lavoro rimanga sterile. La tendenza alla sporcizia e le cattive abitudini si distruggono modificando la mentalità delle nuove generazioni...»

La seconda seduta, se così posso esprimermi, di projezioni, ebbe come argomento principale: «l'igiene della persona e della casa», e riuscì più ancora efficace della prima. Si parlò a lungo intorno ai benefici effetti dei raggi solari, dell'aria pura, della ginnastica e dello sport all'aperto, alla pulizia del corpo, alla pulizia della casa, e così via.

Da che faccio scuola, tutte le mattine, prima di incominciare il quotidiano lavoro, passo tra le file dei banchi per assicurarmi che l'acqua ed il sapone siano passati sulle mani, sulla faccia, sul collo, sulle orecchie dei miei ragazzi, che lo spazzolino, meglio un pezzo di tela, abbiano potuto compiere il loro lavoro fra i denti, che le forbici non abbiano lasciata troppo libertà alle unghie. Così, quando faccio la mia lezione di ginnastica settimanale, non cerco di insegnare ai ragazzi tanti esercizi e preliminari, ma bado piuttosto a correggere i cattivi modi di camminare e le brutte posizioni, dannosissime alla respirazione ed alla salute del corpo...

Orbene, la lezione sopra indicata tornò molto utile a questo mio quotidiano lavoro e senza dubbio contribuì a rendere più efficaci le mie osservazioni.

Anche la collega di scuola di grado inferiore, l'altro giorno mi disse: «Ha proprio fatto bene, sa, quella conferenza ai miei allievi». Così posso dire anche per i fanciulli della mia scuola. Buoni risultati dunque danno le conferenze, con projezioni, del Dott. Ragazzi.

La pulizia dei denti presso gli allievi è, se non del tutto, almeno in parte, molto trascurata; cosicchè raramente possiamo vedere belle, sane dentature. I denti vengono troppo spesso usati non solamente per masticare cibi, ma per rompere noci e nocciole, per sostenere oggetti. La conferenza del Dott. Ragazzi, *l'igiene dei denti* con dodici diapositive, torna quindi utilissima nelle nostre scuole vallerane.

Le altre conferenze del Dott. Ragazzi (la tubercolosi - igiene della prima infanzia - malattie infettive e disinfezione) danno pure ottimi risultati, perchè ciò che importa nell'insegnamento dell'igiene non è tanto

quello che l'alunno sa, quanto quello che mette in pratica».

Dal canto nostro, due sole raccomandazioni d'indole generale e che non sono dirette al volonteroso maestro Mondada:

a) Collegare, quanto più è possibile, le lezioni d'igiene col centro d'interessi della settimana o della quindicina. Per esempio: il collega Mondada cominciò con l'alcoolismo. Ecco un argomento da trattare, dove si coltiva la vite, dopo le lezioni all'aperto e in classe sulla vendemmia, sull'uva, sulla vinificazione ecc

b) Evitare il gravissimo errore di rendere nevrastenici gli allievi col terrore delle malattie e dei microbi; ed insegnamento che crei entusiasmi, che aumenti l'energia vitale e che consolidi ottime abitudini: amore alla pulizia, all'aria libera, ai bagni, alla montagna, al sole, alla sobrietà... Sappiamo di non dire cose nuove. Già William James, scrisse negli «Ideali della vita», rivolgendosi ai maestri americani:

«Molti anni or sono, Spinoza sostenne nella sua *ETICA* che ogni cosa cui un uomo può evitare, mercè la nozione che essa è cattiva, può pure evitarla in base alla nozione che qualcos'altro è buono. Quegli che abitualmente agisce *sub specie mali,* in base alla nozione negativa, la nozione del male, è chiamato da Spinoza uno schiavo. Uomo libero è chiamato colui che agisce abitualmente in base alla nozione del bene. Guardate dunque di fare dei vostri allievi tanti uomini liberi. Avezzateli a dir sempre la verità, non tanto mostrando loro la meschinità del mentire, quanto destando il loro entusiasmo per l'onore e per la verità. Dissuadeteli da quella loro istintiva crudeltà, impartendo loro un po' della vostra congenita simpatia per le interne sorgenti di gioia degli animali. E nelle lezioni che dovrete impartire sui cattivi effetti dell'alcool, parlate meno di quel che non facciano per solito i libri, dello stomaco, dei reni e dei nervi degli ubbriaconi, delle miserie sociali, - e molto più, invece, della fortuna di possedere un organismo che sia mantenuto sempre, fin che vive, nelle sue condizioni giovanili di elasticità da un sangue sano, al quale eccitanti e narcotici sian ignoti, e pel quale il sole mattutino, l'aria aperta e la rugiada sono elementi di eccitazione abbastanza potenti».

* * *

2. «Vita nuova» e le cliniche dentarie scolastiche - Il medico scolastico - Uno scritto di Felice Gambazzi e una circolare del Dip. P. E.

«Vita nuova» di Chiasso scrive nel numero del 2 novembre:

«L'egregio sig. Dr. Federico Fisch di Lugano, in occasione dell'ultima riunione della benemerita *Demopedeutica* ha presentato una interessante relazione sulle Cliniche dentarie scolastiche, relazione pubblicata «in extenso», sul *Dovere* di martedì e mercoledì scorso (V. l'*Educatore* di ottobre).

Con profonda competenza l'egregio sanitario tratta il tema della cura dentaria dei bambini, insistendo sulla necessità che anche nel nostro Cantone si abbia a iniziare una larga azione in tale senso. Dice il Dr. Fisch nelle sue conclusioni:

«Scopo principale della clinica dentaria scolastica è quello di diffondere fra la gioventù il concetto dell'importanza della cura dei denti e di una bocca sana. Tale concetto le sarà utile per tutta la vita. La cura sistematica dei denti del bambino non deve essere iniziata quando i denti sono già irreparabilmente guasti. Ma deve essere preventiva, ossia deve essere incominciata quando i primi sintomi iniziali della carie, oppure i fattori predisponenti, cominciano ad apparire. E' solo possibile il raggiungimento di questa finalità se i medici dentisti si uniscono e si allenano in un lavoro comune coi docenti delle scuole elementari, colle maestre di asilo, e coi genitori. Collaborando contribuiremo al raggiungimento di una generazione più sana».

Il problema è di piena attualità ed è stato agitato anni or sono dallo spirito chiaroveggente di Pietro Chiesa, quando questi fece donazione al Comune di Chiasso della Palazzina per la Croce Verde. Ricordiamo che il benefico Concittadino mise una certa somma a disposizione per l'attrezzamen-

to di un gabinetto dentistico a favore dei bambini e approfittando precisamente della vicinanza della «Croce Verde» alle Scuole.

Non se ne fece niente e non sappiamo per quale motivo. Il problema venne ripreso due anni or sono dalla benefica Pro Infanzia e infatti da una prima visita fatta da sanitari e dentisti risultò una percentuale elevatissima di bambini bisognosi di cura. Questa è ora attuata a cura delle famiglie e della citata istituzione umanitaria. Dovrebbe però essere estesa, allargata in modo da arrivare con sollecitudine dove è necessario. La Municipalità, che ha sul tappeto la riorganizzazione del servizio medico, l'istituzione della cassa ammalati e una proposta di nomina di un medico scolastico, deve comprendere anche il problema della cura dentaria dei bambini in tale riorganizzazione.

E' un problema sociale di prevenzione e di profilassi dei più urgenti, se vogliamo avere, come dice giustamente il Dr. Fisch, una generazione più sana».

«Vita nuova» affaccia, come si vede, la proposta di nominare un medico scolastico a Chiasso. Ottima proposta. Fautori da lunga data del Medico scolastico (ci permettiamo di ricordare, per esempio, la relazione sulle Scuole di Lugano, per l'anno 1910-1911), non possiamo che incoraggiare Comuni e Stato a diffondere si benefica istituzione A titolo d'informazione, diamo il Regolamento del Medico scolastico di Lugano:

«1. Il servizio di ispezione e di vigilanza igienico sanitaria delle scuole primarie e professionali viene affidato a un medico scolastico comunale.

2. Il medico scolastico è nominato dal Municipio in seguito a concorso per titoli.

3. Per essere ammessi al concorso i candidati dovranno presentare oltre ai documenti di carattere amministrativo,

a) diploma di laurea in medicina e chirurgia;

b) eventuali titoli o diplomi comprovanti la competenza particolare del candidato in materia di igiene scolastica.

4. Il medico scolastico presta servizio per tutto il tempo di apertura delle scuole ed in questo periodo egli deve prestare la sua opera per almeno due ore giornaliere.

5. E' ufficio del medico scolasico:

a) di sorvegliare gli edifici scolastici e il loro arredamento del punto di vista igienico;

b) tutelare gli scolari da malattie trasmissibili, allontanando i malati e i sospetti e vegliando alla loro riammissione tempestiva;

c) comunicare verbalmente ai genitori le malattie e le anomalie dei bambini, costringendoli, se il caso lo richiede, al trattamento medico o ad ulteriore controllo. Dove può essere necessario, il medico ne parlerà all'insegnante;

d) redigere al principio dell'anno scolastico, per ogni allievo nuovo ammesso, una carta biografica e tenerla al corrente per gli anni successivi;

e) designare gli alunni da inviare a scuole speciali, o bisognosi di cure climatiche estive, o affetti da malattie o difetti che richiedono l'intervento dei medici specialisti o mezzi terapeutici;

f) praticare le rivaccinazioni ai fanciulli che hanno compiuto il 14 anno di età.

g) vigilare sulle refezioni scolastiche, sui bagni, sulla educazione fisica;

h) Il medico scolastico può curare gli allievi solo dietro ricorso dei parenti. Dovrà curare gratuitamente i nullatenenti.

6. Lo stipendio è di fr. 4000 l'anno. La nomina è fatta per il periodo di prova di 1 anno.

7. Il presente capitolato potrà essere modificato in ogni tempo dalla Municipalità.

8. Per quanto non è qui previsto valgono le disposizioni della legge sanitaria cantonale e relativi regolamenti».

Il Medico scolastico cominciò a funzionare nelle Scuole di Lugano in marzo del corrente anno. - Col Medico scolastico sono venute o maturano, le visite dell'oculista, la cura del naso, degli occhi e della gola, la clinica dentaria scolastica, la ginnastica medica e ortopedica e la colonia permanente per i fanciulli predisposti alla tubercolosi.

La necessità della ginnastica medica e ortopedica, alla quale da

tempo si pensa, venne sostenuta dal prof. Felice Gambazzi nel «**Ginnasta svizzero**» del 31 gennaio 1929:

«L'istituzione del medico scolastico è fra le più utili, specialmente nei centri popolosi.

Quanto lavoro può compiere il medico scolastico che, a nostro giudizio, dovrebbe essere anche *medico ginnasta*.

Onore alla Città di Lugano che dotò le proprie scuole di questa utile istituzione.

Noi ginnasti dobbiamo annettere una gran dissima importanza a questo nuovo progresso, poichè siamo certi che il medico scolastico sarà di grande ausilio per un maggior incremento della educazione fisica. Senza entrare nel merito della missione del medico scolastico, possiamo occuparci di una parte importante di essa.

Nella carriera dei maestri di ginnastica quante constatazioni, qualche volta dolorose, a proposito di ragazzi e giovinetti dei due sessi, che presentano attestati di medici compiacenti per la esenzione dalle lezioni di ginnastica per motivi diversi, ma quasi sempre inesistenti, ai quali si deve fare di cappello, perchè è il medico che parla.

Molte volte l'esenzione viene chiesta da genitori distratti (ignari dei benefici che reca l'esercizio fisico) per il figlio o la figlia affetto di pigrizia e insofferente di ordine e di disciplina.

Pur ammettendo che tutti i certificati siano giustificati, ci domandiamo se non sarebbe opportuno raccogliere gli esentati dalle lezioni normali regolari in sezioni speciali, con orario postscolastico, e sottometterli ad una ginnastica medica, blanda, respiratoria, correttiva?

Col medico scolastico, il pregiudizio che la ginnastica non è adattabile ai deboli, agli ammalati, sarà sradicato.

Un sistema ben compreso, bene studiato, può benissimo venire applicato, tanto più se controllato diligentemente dal medico.

E' bene qui segnalare le differenti parti del nostro sistema di ginnastica:

1. La ginnastica pedagogica che concerne la scuola;

2 La ginnastica di applicazione che si addice alla Società di Ginnastica e più specialmente ai militari;

3 La ginnastica medica che risponde alle esigenze dei discenti di costituzione debole.

Dei due primi riparti del nostro sistema di ginnastica non parliamo, poichè sono fuori di discussione, essendone accettata universalmente la bontà e la impellente necessità.

Ma non è ancora apprezzato al suo giusto valore il terzo riparto, e ciò non perchè non corrisponda ad una necessità od esigenza; ma più specialmente perchè la gente, in genere, non lo conosce e raramente ha occasione di controllarne i benefici effetti, i risultati altamente soddisfacenti.

Per non trattare che un solo soggetto che s'attaglia più specialmente alla nostra tesi, prendiamo ad esempio le deviazioni della colonna vertebrale (scoliosi).

Questa affezione è assai più diffusa di quanto si crede. L'occhio addestrato conosce gli scolari affetti di scoliosi al solo vederli nelle strade.

C'è la scoliosi congenita e quella acquisita.

Nella più parte dei casi, la scoliosi congenita non è guaribile; ma è suscettibile di miglioramento, o di arresto, applicando al paziente un sistema di ginnastica correttiva, con orario giornaliero e per lungo tempo.

Nei casi di scoliosi acquisita la guarigione si può quasi assicurare certa, quando non sia oltrepassato il primo grado. Poichè è bene che il lettore sappia che fra le deviazioni della colonna vertebrale vi sono 3 gradi:

1 La deviazione di primo grado, che ha forma di un C.

2 Quella di secondo grado, sotto forma di una S.

3 Infine quella di terzo grado, che si presenta oltrechè sotto la forma di S aggravata di gibbosi o di lordosi, o di tutte e due insieme queste deformazioni. In quest'ultimo caso è vano sperare qualunque raddrizzamento, poichè si tratta, piuttosto, di forma rachitica, ma si può dare all'ammalato, con una ginnastica intelligente e assidua, una importante ampliamento della cavità toracica.

La missione del medico scolastico è come ognun vede, di una importanza grandissima e deve esplicarsi non soltanto di con certo colle autorità preposte alla direzione scolastica, ma altresì in molti casi (come

quelli citati sopra) con le famiglie direttamente.

La collaborazione della famiglia è indispensabile nei casi speciali come questi, e detta collaborazione non la si può ottenere che coll'ausilio del medico.

Il mezzo di redimere fisicamente c'è adunque; basta applicarlo. E per ciò fare e ciò ottenere, basta volere!

Il lodevole Municipio di Lugano che con saggia previdenza ha nominato il medico scolastico, dovrebbe dare a questi il mezzo di esplicare la sua missione completamente, a fondo.

Per il bene dei fanciulli meno favoriti dalla natura, e perchè anche la scuola esplichi intera la sua missione, è necessario giungere alla perfetta, generale organizzazione della bisogna fisica a favore della nostra gioventù».

Giustamente il Gambazzi insorge contro certi attestati medici. Bene ha fatto il Dip. di P. Educazione a diramare la circolare 7 novembre 1929 sulla dispensa dalle lezioni di ginnastica. E' dovere divulgarla, affinchè tanti sforzi dello Stato e dei Comuni per l'educazione fisica, non siano frustrati:

«Il Dipartimento Cantonale della Pubblica Educazione avverte che distribuirà prossimamente una copia delle nuove «*Prescrizioni sulla dispensa totale o parziale dall'insegnamento obbligatorio della ginnastica*» e crede necessario richiamare fin d'ora la attenzione di tutti gli insegnanti sulle norme con le quali l'Alto Dipartimento Militare federale accompagna le prescrizioni suddette.

Le norme sono le seguenti:

L'attività lucrativa attuale, con la concentrazione del lavoro, rende sempre più difficile ed esigente l'esercizio delle varie professioni. Chiunque intenda aprirsi una via nella vita economica deve oggi assolutamente possedere, oltre le cognizioni e le attitudini professionali speciali, un corpo sano e vigoroso, sorretto da alcune qualità indispensabili, come la destrezza, la volontà e la resistenza. Il compito principale dell'insegnamento della ginnastica è appunto di creare la base necessaria a questo scopo e di fare dei nostri giovani, uomini robusti e capaci. Come si vede, il compito è assai vasto, ma la ginnastica messa così al servizio del popolo è sempre più apprezzata dalle autorità, dal corpo insegnante, dai genitori e dai medici.

Anche ragazzi sani, arrivati all'età dell'obbligo scolastico, possono essere esposti a pericoli, specialmente a quello della tubercolosi polmonare, che spesso si manifesta inopinatamente. Da lungo tempo i medici insistono sul fatto che certe predisposizioni possono essere combattute e certe malattie soffocate in germe grazie ad un'applicazione giudiziosa degli esercizi ginnici.

Per questa ragione, bisogna combattere il pregiudizio che i ragazzi dei contadini, e particolarmente i ragazzi delle regioni montane, possano fare a meno dell'insegnamento della ginnastica. Questa opinione è confutata dalle osservazioni fatte dai medici e in parte anche dai risultati della visita sanitaria all'atto del reclutamento. Solo per citare un esempio, vorremmo far rilevare che il dorso leggermente curvo e il conseguente restringimento della gabbia toracica possono essere corretti con esercizi regolari di ginnastica nella scuola.

I ragazzi leggermente infermi o poco sviluppati fisicamente ritraggono, da un giudizioso e ben impartito insegnamento della ginnastica, grande giovamento per la loro salute, che ne esce fortificata ed agguerrita per l'avvenire. Il nuovo manuale federale di ginnastica ha tenuto conto di questa necessità e diversi suoi capitoli indicano le facilitazioni che dovranno essere accordate ai ragazzi fisicamente poco sviluppati. In certi luoghi vennero già formate classi di ginnastica speciali per gli alunni di costituzione debole.

Può accadere che, nonostante queste facilitazioni, lo stato di salute di un alunno richieda la sua dispensa temporanea dall'insegnamento obbligatorio della ginnastica.

Nelle nuove prescrizioni venne specialmente messo in rilievo la dispensa parziale (temporanea). In questo modo, il medico ha la possibilità di tenere debitamente conto delle malattie e infermità passeggeri dell'alunno.

I nostri collaboratori medici hanno inoltre insistito sull'importanza essenziale perchè i medici abbiano a richiamare l'at-

tenzione degli alunni convalescenti sul genere di esercizi a loro permessi e su quelli che debbono ancora evitare.

Il nostro sforzo fu di adattare le prescrizioni alle concezioni scientifiche moderne e speriamo che queste norme contribuiranno a tranquillare i genitori che potessero avere dei timori e ad indurli a non sottrarre i loro ragazzi, sia pure di costituzione debole, alle influenze benefiche di un insegnamento conveniente della ginnastica.

D'altra parte, le «Prescrizioni sulla dispensa dell'insegnamento obbligatorio della ginnastica» procurano alle autorità il mezzo di reprimere efficacemente le infrazioni, commesse per negligenza o intenzionalmente, alle prescrizioni dell'insegnamento obbligatorio della ginnastica.

Infine osserviamo che le nuove prescrizioni sulla dispensa sono applicabili per analogia anche alla ginnastica delle ragazze».

Auguriamo che Comuni, Cantone, Confederazione, padri di famiglia e società educative intensifichino ancor più gli sforzi a pro dell'educazione fisica e dell'insegnamento dell'igiene.

Prevenire!

Nessun sacrificio finanziario deve sgomentare. Si pensi che, per forza di cose, il denaro pubblico e privato si spende a palate per combattere le malattie e gli effetti della degenerazione fisica. Il solo alcoolismo costa in Svizzera, all'assistenza pubblica, **venti milioni** l'anno...

Prevenire!

* * *

3. Scuola e terra nella relazione letta dal maestro Cesare Scattini al Congreso del partito agrario (Biasca, 17 novembre 1929).

Nella sua relazione, il collega Scattini ha menzionato benevolmente il nostro scritto sulla «Tradizione pedagogica ticinese» (Scuola e terra) apparso nella rivista del Tiro federale e nell'«Educatore».

Quello scritto non basta: non può essere che un'introduzione ad altri che bisognerà preparare, affinchè il quadro sia completo o quasi...

La seconda parte della relazione può essere così riassunta:

«Il Programma delle nuove Scuole Maggiori, istituite colla riorganizzazione scolastica del 21 settembre 1922, riconferma il lato agricolo del programma del grado superiore ed insiste particolarmente sullo *studio sistematico e approfondito* dell'*ambiente rurale*. Le nozioni d'agricoltura, previste nel programma, vennero praticamente applicate dapprima solo dai volonterosi; ma in questi ultimi anni, mentre la Scuola Maggiore va affermandosi e chiarendosi, hanno assunto sempre maggiore importanza.

Abbiamo assistito, in questo decennio, ad un vero fervore di rinnovamento della scuola rurale ticinese. Ciò interessa vivamente i *paesi rurali*.

La scuola rurale attinge sempre più e meglio al materiale naturale e umano fornito dall'ambiente: la scuola studia il mondo rurale nostro: lo osserva, lo descrive, lo analizza; ne segue le vicende e i calcoli; ne cerca le leggende, il folklore, i canti, le caratteristiche; scruta la possibilità di vita e di progresso.

L'ideale della Scuola Maggiore, al punto in cui siamo, è di «far amare» agli allievi il proprio paese, la propria terra, l'agricoltura.

Basta esaminare gli ultimi Rendiconti della Pubblica Educazione per vedere le serie ed energiche affermazioni e decisioni cui sono giunte le autorità scolastiche. Gli on. ispettori insistono sulla necessità d'una formazione soda del maestro e della maestra rurale; esigono conoscenze sempre più approfondite di agricoltura; controllano, finalmente, questo insegnamento.

Il «*campicello scolastico*» eccolo riabilitato ed indicato come «*centro*» di esercitazioni pratiche, razionali e concrete di agraria, di botanica, di lingua, di calcolo, di contabilità, di corrispondenza e di civica.

I comuni rurali verranno meno al loro dovere se non vorranno cogliere il momento propizio più che mai per incoraggiare i docenti. Sarebbe strano se dovessero venir spinti e far il loro interesse, o meglio l'interesse della gioventù rurale, da decreti.

Sappiamo aiutare l'orientamento agricolo della Scuola Maggiore. I docenti rurali si ripromettono di elevare praticamente, intellettualmente e spiritualmente il figlio del contadino, affinchè diventi agricoltore sul serio, al pari dei confratelli d'oltre Gottardo, che sono fieri del loro nome di *«agricoltore»*.

La Scuola Maggiore rurale tende particolarmente a formare il sentimento agricolo, ossia la *passione per l'agricoltura* e a trasformare più che sia possibile l'agricoltura empirica e tradizionale in *agricoltura razionale.*

Basta seguire le riviste dei maestri per convincersi dell'impegno. Inoltre *«L'Agricoltore»* entra, ora, in tutte le Scuole Maggiori.

Non è qui il luogo di intrattenervi sul come i maestri faranno a trattare l'alpicoltura e la selvicoltura; come spiegheranno agli allievi la vita delle nostre zone montane; come inizieranno i ragazzi a studiare il suolo e la lavorazione a mano e colle macchine agricole; interessante riesce, ad esempio, accostare i giovinetti al bestiame bovino e caprino; più facile ancora è avviarli a trattare gli animali da cortile; interessantissime riescono le lezioni sulle api, le osservazioni sugli insetti utili o nocivi, sugli uccelli e sulla nostra fauna. Tutte le Scuole Maggiori, si può dire, seguono sistematicamente la metereologia e l'andamento delle stagioni e dei lavori, studiando successivamente: la vendemmia, il castagno, la stalla e le concimaie, la potatura, l'innesto, l'impianto di frutteti e di vigneti, la praticoltura; vi sono Scuole Maggiori che si son distinte nella tenuta dell'orto, altre nello studio serio della regione, nella botanica, nei lavori manuali, pur non perdendo l'equilibrio educativo.

Utilissimo ed educativo riesce lo studio della vita delle piante, del loro nutrimento, dei concimi; lo studio dei fiori, delle radici, delle erbe, foraggere, medicinali o industriali.

Insomma al maestro rurale si apre un mondo vivo, fresco e verde da studiare con metodo saggio e vivo.

Già *Pestalozzi* segnatamnte in *«Leonardo e Geltrude»* dipinge il maestro che redime e rinnova il villaggio coll'opera sua di vero, saggio, indefesso educatore.

Ora il maesto sa di poter formarsi anche nei villaggi una *scuola ideale* e non teme più come un tempo quando deve sposar la vita di un villaggio campestre o montano».

Lo Scattini parla dell'avvenuta introduzione dell'«Agricoltore ticinese» (una copia) nelle Scuole Maggiori. Ricorderemo che già nel 1915 (quattordici anni fa!), nel nostro opuscolo «Per il nuovo ordinamento scolastico», proponemmo che l'«Agricoltore», debitamente migliorato, fosse introdotto nel Grado superiore delle scuole elementari. Ripresentammo reiteratamente la proposta nell'«Educatore». Tutto invano; e, vedi caso strano, l'«Agricoltore» non s'accorse di nulla. Speriamo di essere più fortunati in avvenire, ossia che l'«Agricoltore» sia distribuito a tutti gli allievi, e commentato, nelle Scuole Maggori e che, nella compilazione i suoi collaboratori tengano presenti anche i quattromila giovinetti delle Scuole suindicate.

Altra nostra predica al deserto.

Più volte abbiamo sostenuto che la materia in un testo di agricoltura e di storia naturale locale per le scuole popolari (tali sono le Scuole Maggiori) dovrebbe essere disposta sotto forma di calendario, da settembre-ottobre a luglio-agosto. Mese per mese, cominciando con settembre-ottobre (riapertura delle scuole) e via via fino a luglio (chiusura), maestri e allievi dovrebbero trovare nel manuale di agricoltura e di storia naturale locale la **guida pratica,** antipappagallesca, che indicasse e illustrasse i lavori che si devono eseguire nell'orto frutteto giardino scolastico e nella regione. Solo così facendo, **pratica agricola** e teoria scientifica si feconderebbero a vicenda, in modo efficacissimo.

Nei manuali di agricoltura invece la materia è esposta secondo un ordine scientifico, come si usa nei trattati, e non secondo l'ordine dei mesi e delle stagioni.

Con quali effetti sulle scuole popolari? Che nessuno li segue, perchè impossibile è seguirli nelle scuole **attive** e antipappagallesche.

E così si tira innanzi, e passano gli anni e gli decenni.

Speriamo di rimediare col nostro nuovo concorso (V. **Scuola e Terra**).

Il grave errore di cui sopra commette anche Adele Galeotti Rasetti nel suo recentissimo manualetto di agricoltura per le scuole elementari rurali: «I Ragazzi agricoltori» (Firenze, Ed. Vallecchi, pp. 140, Lire 5).

Lo Scattini parla pure della formazione dei maestri e mostra di non conoscere punto il Corso pedagogico complementare: gli diremo dunque che la didattica che s'insegna in quel Corso è sempre stata fervidamente orientata verso la vita nostra: agricola, rurale, paesana; verso la più salda alleanza fra Scuole maggiori ticinesi e terra ticinese.

Al risveglio di cui parla lo Scattini nella sua relazione, il Corso pedagogico complementare porta da quando esiste, cioè dall'anno scolastico 1923-1924, il suo contributo.

PESTALOZZI

L'editore Paravia pubblicherà presto una traduzione di *Come Geltrude istruisce i suoi figli*, a cura del prof. Alberto Romagnoli. La nuova traduzione sarà corredata di note e di un'introduzione di Giuseppe Tarozzi, dell'Università di Bologna, introduzione che è una vera monografia sul grande educatore svizzero e nella quale l'illustre autore tien nota delle principali pubblicazioni del recente centenario pestalozziano.

* * *

Abbiamo già annunciato (*Educatore* di maggio 1928) la prima traduzione italiana, di *Leonardo e Geltrude* (4 volumi; Venezia, Ed. «La nuova Italia», Lire 30) - Riparleremo di questa importante opera pestalozziana.

Le forze etiche internazionali all'opera

La natura e gli scopi del Rotary Club.

La fondazione a Lugano di una Sezione del Rotary Club ha provocato in molti ignari dell'istituzione, la domanda: Che cosa è il Rotary Club? La risposta si può sintetizzare in queste poche parole: il Rotary Club è una istituzione che mira a combattere e a ridurre al minimo possibile l'egoismo nei rapporti commerciali e che tende a stabilire una corrente di stima e di fratellanza tra le diverse categorie di uomini d'affari. Curare i propri interessi tenendo presente anche gli interessi degli altri, conciliare i propri interessi con i legittimi interessi altrui è imperativo categorico di questa associazione che, sorta pochi anni fa a Chicago, si è rapidamente estesa in tutto il mondo civile ed ha trovato nel mondo della produzione e del commercio, come pure nel mondo intellettuale, una larghissima corrente di simpatia.

Il Rotary Club non fa nè politica nè confessionalismo; non esce cioè dai limiti del suo programma che costituisce anche la sua ragione di essere. Oltre allo scopo morale il Rotary Club persegue uno scopo utilitaristico, nel senso di favorire lo scambio di idee e di proposte sui principali problemi economici e sociali.

Un Rotary Club è un gruppo d'uomini d'affari e professionisti scelti uno per ogni particolare categoria d'affari o di professioni, i quali riuniti — senza vincolo segreto, dogma o credo — in un'associazione, praticano il principio rotariano dello altruismo come base del successo e del benessere negli affari. Ognuno procura di tradurre in pratica questa teoria, tanto negli affari quanto nella vita giornaliera; e di stimolarne l'accettazione teorica e pratica da parte di tutti i non Rotariani, come dai Rotariani stessi.

Nel limitare il numero di membri di ciascun Rotary Club ad una persona per ogni categoria d'affari o di professione, si vuole che ogni ramo d'industria, di commercio o professione abbia un esponente

attivo nell'associazione che in questo modo può disporre di un mezzo di comunicazione diretto con tutti coloro che si occupano degli stessi affari e professioni rappresentate.

* * *

Il Rotary International è l'organizzazione di tutti i Rotary Clubs del Mondo: provvede ai seguenti compiti:

1) lo sviluppo e la propaganda mondiale dell'ideale rotariano dell'altruismo;

2) l'istituzione l,assistenza e la sovraintendenza amministrativa dei Rotary Clubs;

3) lo studio dei loro problemi e la adozione (con suggerimenti, non con imposizioni) di direttive uniformi nelle applicazioni pratiche e in talune attività peculiari, già sperimentate come meritevoli in molti clubs, ed in armonia con gli scopi sanciti nella Costituzione del Rotary International.

* * *

Gli scopi del Rotary International sono: incoraggiare e alimentare

a) l'ideale dell'altruismo come base di ogni utile impresa,

b) un alto livello morale negli affari e nelle professioni,

c) l'applicazione dell'ideale altruistico da parte d'ogni Rotariano in tutte le manifestazioni della vita,

d) l'accrescimento delle personali conoscenze, come fattore di miglioramento sociale,

e) il riconoscimento di ogni occupazione utile come dignitosa, e l'obbligo da parte d'ogni Rotariano di nobilitare la propria occupazione per rendersi utile alla società umana,

f) l'incremento alla comprensione ed alla benevolenza fra le Nazioni, mediante un'amicizia mondiale d'uomini d'affari e professionisti, uniti nell'ideale rotariano dell'altruismo.

A meglio illustrare la natura di questa istituzione e a meglio documentarne gli scopi e l'importanza etica e sociale basterà citare alcuni degli articoli del Codice etico rotariano.

La mia condotta negli affari deve ispirarsi a simpatia verso la società umana. I miei rapporti d'affari, le mie ambizioni e le mie relazioni, dovranno sempre indurmi a considerare qual è il mio supremo dovere come membro della società. In ogni evenienza della vita d'affari, in qualsiasi responsabilità mi si presenti, il mio primo pensiero sia quello di assumere quella responsabilità e di disimpegnare il mio dovere, così, che quando sia compiuto, avrò elevato d'alcun poco il livello degli ideali umani.

Come Rotariano è mio dovere:

I. Di considerare la mia vocazione come degna d'offrirmi l'opportunità di concorrere al benessere sociale.

II. Di migliorare me stesso, di accrescere la mia efficenza, di estendere i miei servigi e così facendo di confermare la mia fede nel principio fondamentale del Rotary che: «*Più profitta chi meglio serve*».

III. Di intendere che anche come uomo d'affari, desideroso di successo, son in primo luogo un uomo morale che, come tale, rifugge dai successi non fondati sulla più alta giustizia.

IV. Di ritenere che il traffico delle mie merci, il mio lavoro e i miei profitti siano legittimi, soltanto quando tutte le parti interessate ne abbiano ottenuto l'equo beneficio.

V. Di fare i più grandi sforzi per elevare il tenore morale della mia professione e di condurmi negli affari così che altri senta il desiderio di imitare il mio esempio, riconoscendole saggio proficuo e fortunato.

VI Di condurre i miei affari in maniera che il mio lavoro sia perfetto, ed uguale se non migliore di quello del mio concorrente; e, in casi dubbi, di sorpassare con le mie prestazioni, la stretta misura del debito o dell'obbligo contratto.

VII. Di comprendere come uno dei più grandi requisiti del professionista e dello uomo d'affari sia l'amicizia, e che ogni beneficio derivante dall'amicizia è eminentemente morale ed appropriato.

VIII. Di rammentare che i veri amici nulla chiedono uno all'altro, e che qualsiasi abuso per avvantaggiarsi dell'amicizia è estraneo allo spirito rotariano e costituisce una violazione del suo codice etico.

IX. Di non considerare legittimo e morale alcun successo personale raggiunto nel prendere ingiustamente vantaggio da certe opportunità nell'ordine sociale, ad altri decisamente precluse; ovvero, d'approfittare di coteste occasioni a fini di materiale successo, che altri respinge come di dubbia moralità.

X. Di non ritenermi obbligato verso un consocio Rotariano più di quello che io non lo sia verso qualunque altro uomo del consorzio umano, poichè l'ideale del Rotary non sta nel protezionismo, ma nella cooperazione; non c'è posto per provincialismo in una istituzione come il Rotary; anzi i Rotariani affermano che i diritti umani non possono venir confinati nei Rotary Clubs, perchè sono profondi e vasti come l'umanità stessa. Il Rotary esiste appunto per educare tutti gli uomini e tutte le istituzioni a quest'alto fine.

XI. Infine, proclamando l'umanità dell'aureo detto: *«Fa agli altri tutto ciò che vorresti fosse fatto a te»*, affermiamo, che la Società umana sarà meglio unita, quando saranno indistintamente accordate a tutti gli uomini le stesse possibilità per avvantaggiarsi delle naturali risorse del mondo.

Fra Libri e Riviste

DIZIONARIO PER LA LINGUA LATINA

di F. Incutti e G. Tecchio.

La riforma scolastica italiana, ha mirato a rinnovare la coltura nazionale, col ricondurla alle fonti della Romanità. Tanto fervore di studi e di opere ha fatto sentire la necessità di un Dizionario, che meglio rispondesse alle cresciute esigenze dello studio della lingua latina e che, dando molto in breve spazio, possedesse quei requisiti oggi richiesti in opere di tal fatta: esattezza, ordine, chiarezza, brevità, richiami alla grammatica e alla sintassi. Nè d'altra parte andava dimenticato che se da un lato i vigenti programmi per le scuole medie comprendono tutta la Latinità, dall'altro il valore intellettuale dei giovanetti, che frequentano la scuola media di primo grado, ha limiti ben definiti e non si potrebbe perciò, senza grave rischio, offrir loro opere di gran mole.

Fra i tanti lavori di compilazione apparsi di recente, questo Dizionario, che, dopo sei anni di cure, vede la luce, risponde alle necessità della scuola media di primo grado, ma può anche servire per quella di secondo grado.

La parte Latino-Italiana, infatti, accoglie voci e costrutti tolti non soltanto dalla Latinità aurea, ma anche da quella più corrente, dai Comici alla Patristica.

Inutile il dire che la scelta delle voci è stata compiuta in considerazione della loro importanza e dell'uso che ne hanno fatto gli scrittori, beninteso entro i limiti della convenienza e dell'utilità vera per i giovani. Chi potrebbe negare che molti vocaboli, i quali ricorrono nelle primissime traduzioni, invano si cercano nei migliori dizionari che sono adottati nelle scuole? Tali lacune viene a colmare il nuovo Dizionario.

Per la parte Latino-Italiana, il lavoro è stato condotto tenendo come guida il poderoso *Lexicon* del Forcellini, pur attingendo spesso ai migliori e più recenti dizionari generali e particolari, italiani e stranieri. Ma è bene si sappia che gli Autori si son valsi sopra tutto della diretta consultazione dei classici. Ad ogni vocabolo seguono il significato proprio e fondamentale, i significati affini disposti con ordinata e logica gradazione, infine i significati traslati. Le frasi e locuzioni riportate sono quelle che più di frequente si incontrano nei classici, e sono state tradotte in lingua italiana dell'uso vivo.

Per la parte Italiano-Latina si è seguito sopra tutto il Vocabolario Italiano moderno, non però senza tener conto delle voci che anticamente avevano un significato un po' o affatto diverso dall'attuale e sopra tutto delle principali eccezioni e dei sinonimi.

Usando un Dizionario compilato secondo questi criteri è ovvio che l'esercizio della versione possa anche essere di valido aiuto all'apprendimento del corretto uso della lingua italiana. Buona parte si è data anche qui alla fraseologia, desunta per quanto possibile dai classici, ma senza

quella intransigente pedanteria che rifiuta certe voci e locuzioni, pur belle e vive, degli scrittori del periodo argenteo.

Quest'opera, che l'editore Antonio Vallardi di Milano ha curato con amore, non potrà non ottenere quei consensi che i compilatori si augurano.

CALAFURIA.

(x.) La storia di Delfino Cinelli, scrittore, è singolare.

Venuto alla letteratura dalla vita e dall'industria, quando ormai aveva varcato i trentacinque anni, dopo un paio di volumi di versi, che furono come un tentativo di saggiare il terreno, egli si avvia per la strada maestra della letteratura e si dà al romanzo.

«La Trappola» conquista il pubblico e la critica: G. A. Borgese afferma sul «Corriere della Sera»: «è una di quelle rare opere in cui si adempie in una stagione felice il destino di un artista».

Esce appena un anno dopo un secondo romanzo più ricco di sostanza umana e di rappresentazioni del paesaggio: il romanzo vince il premio dell'Accademia Mondadori per il 1929.

Nello stesso tempo un libro di commedie per giovanetti, «Le Fiabe» («La Cenerentola, La Bella e il Mostro, La Bella addormentata nel bosco») rappresentate in teatri per gli adolescenti a Firenze e a Milano, tengono il cartellone per parecchie sere.

Il nome di Delfino Cinelli è in pochi mesi diventato uno dei più popolari e già i suoi romanzi sono tradotti all'estero.

Delfino Cinelli ora pubblica il suo terzo romanzo: «Calafùria». (Ed. L'Eroica, Milano).

E' un romanzo che fin dalle prime pagine ci interessa; le vicende si fanno presto così gravi, e la lotta delle anime diventa così angosciosa, che noi partecipiamo al dramma e corriamo alla fine, pagina dopo pagina per cercare la soluzione dei problemi che paiono essere sorti nel nostro, invece che nello spirito dei protagonisti.

Intanto la terra e il mare di Toscana, tra Firenze, Livorno, Montenero Castiglioncello, le isole, ci passano d'innanzi con evidenza evocatrice dovuta non a molte parole descrittive, ma a rapidi tocchi; e ci prendono nel loro anelito le passioni collettive dell'Italia e potremmo dire dell'umanità, impegnate nel conflitto delle nazioni.

Lo stile è in quest'opera più maturo che nelle opere precedenti. Appartenendo a quella razza di narratori che non fanno il gioco delle parole (egli odia quello che si chiama per dispregio «letteratura») il Cinelli dà la massima importanza agli avvenimenti. D'altra parte però non è tra quei moderni scrittori che credono che il fatto sia tutto, e che valga lo stesso narrare come un gentiluomo di gusto e di cultura e narrare come una donnetta del popolo pettegola e facilona; ne risulta una forza che per metà è dovuta all'interesse suscitato da avvenimenti e da situazioni psicologiche, per metà alla sostanza umana di cui il racconto è materiato e alla forma con cui è espresso. Non è bene riassumere la vicenda del romanzo.

Si tratta della lotta di due anime, l'anima di un artista e l'anima d'una giovinetta d'ottimo sangue ma di decadute abitudini, che si incontrano per un strano caso in condizioni che non potrebbero mai far supporre la possibilità d'un loro accordo; e che invece son trascinati in un vortice di passioni in cui a volte paiono naufragare, a volte balzare più in alto dei loro desiderii; il destino li fa soffrire e con loro soffre e traversa una crisi di grande violenza la loro razza; e i loro casi s'intrecciano a quelli della nazione e innalzano il senso del loro dramma in cui proietta il dramma dell'umanità percossa dal flagello della guerra. Il romanzo non cerca l'effetto attraverso il truce e lo strano; va anzi ai suoi fini attraverso un equilibrio di sensazioni che non escono dal limite della nostra umanità; ma appunto per questo commuove perchè noi partecipiamo agli avvenimenti sentendo risvegliarsi nel sangue e nell'intelletto i nostri tormenti più aspri.

GIOCHI, BALLI e CANTI per l'INFANZIA
di Francesca Castellino.

Meritano diffusione. Fasciscolo I. (Musica del Mo. Mondo). *I contadinelli — Fan*

così — La Nonna — I mestieri — Le lavandaie — I cinque Fratellini. — Fascicolo II. (Musica del Mo. Mondo). — *La piccola massaia — La catena — La fiera degli animali — La tana del lupo — I grilli e le cicale — Il mattino* — Fascicolo III. (Musica del Mo. Mondo) — *Il mercante di panno — La chioccia ed i pulcini — Che cos'è? — I ricci e le castagne — I vetturini — I venti.* — Fascicolo IV. (Musica di R. Gaj. — *Le quattro età — Le quattro stagioni — I passerini — Come la nonna — La danza delle foglie — Il gatto ed il topo — La danza delle erbe.* — Prezzo dei fascicoli I e II L. 4.50. — Prezzo dei fascicoli III e IV L. 5.—

Necrologio Sociale

RINALDO BORELLA

A poco tempo di distanza dalla morte della sua buona signora, si è spento la mattina del 21 novembre. Nacque a Mendrisio nel 1859. Compiuti gli studi ginnasiali e commerciali esordì nella banca; poi, dopo l'avvento al potere del partito liberale, entrò nella magistratura come Commissario di Governo del Distretto di Mendrisio, carica che il defunto disimpegnò con onore fino alla recente abolizione dei luogotenenti governativi .Ricoprì pure, e sempre con molto onore, diverse cariche importanti, in società ed aziende private.

Nel lungo periodo della sua attività ebbe modo di far rifulgere le sue conoscenze amministrative, l'integrità del carattere, l'equanimità del giudizio, la bontà del cuore. Militava nelle file del partito liberale: l'idea per la quale militava aveva in lui un soldato ardente e battagliero. Cuor d'oro, prima di morire aveva disposto per la beneficenza franchi quindicimila, così ripartiti: fr. 5 mila all'Asilo Infantile comunale di Mendrisio, fr. 5 mila alla Pro Infanzia, e fr. 5 mila ai Bambini gracili. La sua morte ha destato, specialmente nel Mendrisiotto, un vivo rimpianto. Ai parenti tutti le nostre vive condoglianze. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1882, ed era Socio onorario.

"L'Educatore„ nel 1929
Indice generale.

N. 1. (GENNAIO) Pag. 1

Scuole, terra, insegnanti e agricoltura (E. P.) — **Il saluto del nuovo comandante del Reggimento ticinese.** — **Le benemerenze dei Maestri e delle Scuole ticinesi** (E. P.) — **Lo studio poetico-scientifico nella Scuola Maggiore mista di Mezzovico:** IV Febbraio (MARIO JERMINI) NI). — **Il tormento del latino:** «Lingua latina ex usu». — **Per la Scuola Maggiore di Caslano:** «La vegetazione del Monte di Caslano» di Ma. Jäggli — **Necrologio sociale:** Arch. A. Guidini. — **Fra libri e riviste:** Studi Manzoniani.

* * *

N. 2 (FEBBRAIO) Pag. 25

Educazione fisica e tubercolosi (F. GAMBAZZI). — **Lo studio poetico-scientifico della vita locale nella Scuola Maggiore mista di Mezzovico:** V Marzo (MARIO JERMINI) — **La bandiera ticinese — L'educazione moderna e il mito di Anteo:** 1. «Agricoltore ticinese» e Scuole Maggiori. 2. Brenno Bertoni e il problema delle alluvioni, dei rimboschimenti e degli indigamenti. 3. Dall'Avv. Natale Vicari all'Ing. Giuseppe Roncaioli. 4. Un fervido amico del Ticino: Giorgio Fremwel. 5. L'esempio del mineralogista autodidatta Carlo Taddei. 6. Il mineralogista Ettore Artini. 7. Visite alle vecchie scuole. 8. Riforma degli studi magistrali e monografie locali. 9. Dalla Normale di Cuenca alla Normale di Locarno. 10. Una commediola ticinese di 76 anni fa sulla protezione degli uccelli. 11. Sconvolgimenti stagionali? 12. Le osservazioni meteorologiche nelle Scuole Maggiori (E. P.) — **«Il Maestro Esploratore»** — **Fra libri e riviste:** Il poema del mare. - Nuove pubblicazioni.

* * *

N. 3. (MARZO) Pag. 49

Educazione fisica e tubercolosi: (F. GAMBAZZI) — **Le misure antiche del Cantone Ticino** (GIUS. ALBERTI) — **Lo studio poetico-scientifico della vita locale nella Scuola Maggiore mista di Mezzovico:** VI. Aprile (MARIO JERMINI) — **Cucina ticinese** — **Enrico Roullier:** (B. BERTONI) — **Fra libri e riviste:** Il problema dell'educazione infantile - La guerra di Giornico e le sue conseguenze — **Necrologio sociale:** Arnoldo Maggetti - Mo. Fulvio Ferrari - Emilio Nizzola - Luigi Moretti - Dott. Gustavo Graffina - Ing. Gustavo Branca Masa - Pierino Solcà.

* * *

N. 4. (APRILE) Pag. 73

Norme per la cura solare — **Lo studio poetico-scientifico della vita locale nella Scuola Maggiore mista di Mezzovico:** VII. Maggio (MARIO JERMINI) — **Vesti e scuole** — **Feste antiche di primavera** — **Scuola Maggiore maschile di Breno:** Una escursione invernale nella foresta (EDO ROSSI) — **La storia della Terra nelle Scuole Comunali di Lugano** — **Fra libri e riviste:** Le memorie di Carlo Goldoni - Problemi fondamentali del folklore - Nuove pubblicazioni.

* * *

N. 5. (MAGGIO) Pag. 97

Verso una concezione sintetica delle malattie infettive e particolarmente della tubercolosi (Dott. ALFONSO FRANZONI) — **Bimbi** (IRENE MARCIONETTI) — **Lo studio poetico-scientifico della vita locale nella Scuola Maggiore mista di Mezzovico:** VIII. Giugno (MARIO JERMINI) — **Scuole Maggiori e agricoltura** — **La festa degli alberi sul Monte Ceneri** — **Fra libri e riviste:** L'eterna veglia - Il libro dei campi - Myriam Ancelin - Civiltà moderna.

* * *

N. 6. (GIUGNO) Pg. 121

La Società forestale svizzera — **La Famiglia Caccia di Morcote** — **Il rilievo nell'insegnamento geografico:** (CESARE PALLI) — **Il Tiro federale di Lugano nell'«Educatore» nel 1883** — **La Festa degli alberi nell'Alto Malcantone** — **Per il miglioramento morale del cinematografo:** Un'ordinanza della Municipalità di Lugano — **La mondanità e la vita di famiglia** — **Ilanz-Glion Jante nel Folklore bleniese** (B. BERTONI) — **Fra libri e riviste:** Giornale del Tiro Federale di Bellinzona 1929 - Educazione Nazionale - Due studi su Ferrante Aporti.

* * *

N. 7-8. (LUGLIO-AGOSTO) Pag. 145

Tradizione pedagogica ticinese (E. PELLONI) — **Per la distruzione delle mosche e dei topi** — **Lo studio poetico-scientifico della vita locale nella Scuola Maggiore mista di Mezzovico:** Luglio e Agosto (M. JERMINI) — **Contro l'angustia mentale** — **Un benemerito autodidatta: Pietro Fontana** (M. J.) — **Biblioteca per tutti. Regolamento per i prestiti** — **Fra libri e riviste:** Il giornale del Tiro Federale - Istruzione ed educazione alle origini del cristianesimo - Lo stoicismo nella vita di Cicerone - Il primo supplemento al «Chi è» - Nuove pubblicazioni — **Necrologio Sociale:** Ing. Carlo Alessandro Bonzanigo.

* * *

N. 9. (SETTEMBRE) Pag. 177

L'87.a assemblea della Demopedeutica: Ordine del giorno - A Brissago - Le nostre assemblee - Legati

e donazioni alla Demopedeutica - Relazioni alle ultime assemblee - Doni ai soci - Collaborazione — **Conosco una scuola...** (C. SGANZINI) — **Lo studio poetico-scientifico della vita locale nella Scuola Maggiore mista di Mezzovico:** Ottobre (MARIO JERMINI) — **Il Dispensario e il suo posto effettivo nella lotta antitubercolare** (Dott. EBO) — **Consensi** — **Alberi e fiori:** Dialogo (FRANCESCO GOTTI) — Fra libri e riviste: «Scienza come Poesia», di Gino Ferretti.

* * *

N. 10. (OTTOBRE) Pag. 209

Le cliniche dentarie scolastiche: (Dott. FEDERICO FISCH) — **Il Folklore in Italia** — **Scuole, terra, insegnanti e agricoltura:** 1. Relazione letta all'assemblea della Demopedeutica dall'Ing. Dir. Serafino Camponovo sui Corsi estivi di agricoltura tenuti a Mezzana agli insegnanti delle Scuole Maggiori. - 2. La circolare 15 maggio 1928 del Dip. di P. E. sullo studio della vita locale e sulla coltivazione dell'orto giardino. - 3. Elenco dei docenti che parteciparono ai Corsi di Mezzana - Una «bosinada» letta alla chiusura del Corso - 5. Concorso fra i docenti di Scuola Maggiore per un lavoro sulla coltivazione dell'orto giardino-frutteto - 6. Contro un grave difetto dei manuali di Agricoltura e di Storia Naturale per le Scuole popolari - 7. Un concorso tra i maestri francesi - 8. Il recentissimo decreto legislativo pro orticoltura dimentica le Scuole Maggiori - 9. La ruralizzazione e il duplice millenario della nascita di Virgilio (E. P.) — **Il fondatore dell'Istituto Rusca di Gravesano** (GIACINTO ALBONICO) — **In morte del prof. Angelo Pizzorno** — **Ancora sui dispensari antitubercolari** — **Lo studio poetico-scientifico della Natura:** I bachi da seta - Le gemme (A. B.) - La processionaria - La germinazione (M. R.) — **Da Mussolini a Franscini** — **L'Ing. Ugo Guidi e le visite all'Officina del Gas** — **Fra libri e rivste:** Les fins et l'organisations de la Société des Nations - Recueil pédagogigues - Giornale-Rivista del Tiro Federale di Bellinzona - Lo stoicismo nella vita di Cicerone - Collections d'actualités pédagogiques — **Necrologio sociale:** Cornelio Sommaruga - Margherita Nizzola - Antonio Fransioli.

* * *

N. 11. (NOVEMBRE) Pag. 241

L'87.a assemblea della Demopedeutica: Verbale — **I Bazzi di Brissago** — **Il XVIII Congresso Stomatologico italiano** — **Osservazioni e riflessioni di un naturalista nella sua campagna** — **Progetto di programma di lavoro manuale per le Scuole Maggiori** — **Dono alla nostra Società** — **Liceo magistrale** — **Fra libri e riviste:** Nuove pubblicazioni - «Parini» di Paolo Arcari - «L'eterna veglia» di Valerio Abbondio — **Necrologio sociale:** Pasquale Leona.

* * *

N. 12. (DICEMBRE) Pag. 265

Scuola e Terra : Nuovo concorso — **Temi manzoniani:** (CESARE CURTI). — **Il programma dell'associazione «Romeo Manzoni»** — **Note di erpetologia** (P. F.) — **Il tormento del latino** — **Consensi** — **La natura e gli scopi del Rotary Club** — **Fra libri e riviste:** Dizionario per lingua latina - Calafuria - Giuochi, Canti e Balli per l'infanzia — **Necrologio sociale:** Rinaldo Borella — **«L'Educatore» nel 1929:** Indice generale.

Echos de la Nature

Revue illustrée paraissant le premier de chaque mois à Lausanne (R. St.-Laurent, 21)

Abonnement, 8 fr. par an. Compte de chèque postal: II 4202 Lausanne.

IL FOLKLORE ITALIANO

Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane diretto di Raffaele Corso. Ogni fascicolo di circa 120-160 pagine contiene lavori di carattere critico, lavori di carattere descrittivo, rassegne bibliografiche e notizie riguardanti il movimento degli studi e delle istituzioni folkloriche in Italia e fuori. - Un anno Italia Lire 100 - Direzione Prof. R. Corso, Napoli (Villa Margherita a Posillipo, 356).

Amministraz. Catania, 107 Via Vitt. Em. 321 - C. C. I. Catania N. 201

"Si propone di suscitare l'interesse pubblico per quel nostro patrimonio meraviglioso che, nei costumi e negli usi, nei canti e nei proverbi, nelle leggende e nelle manifestazioni artistiche, racchiude, in buona parte, i primi germi da cui si vennero svolgendo la grandiosità e la bellezza morale del nostro incivilimento,,

Rivista di Filosofia

La Rivista di Filosofia *è la più antica rivista filosofica che abbia l'Italia.*

Continuatrice della «Filosofia delle Scuole Italiane», *fondata da Terenzio Mamiani nel 1870, rappresenta una delle più antiche tradizioni filosofiche di tutta Europa.*

Accoglie intorno a sè una scelta schiera di professori universitari, di valenti cultori delle discipline filosofiche, che vi pubblicano i loro studi e le loro ricerche originali; di modo che essa è una delle più elevate espressioni del pensiero italiano.

Contiene rassegne sistematiche, informazioni sul movimento del pensiero filosofico dell'Italia e dell'Estero, relazioni di Congressi, notizie bibliografiche, rivista di riviste, ecc.; così che nel suo campo è tra le pubblicazioni più autorevoli e importanti.

Esce regolarmente ogni tre mesi.

Manoscritti, riviste, libri, opuscoli, giornali e ogni comunicazione riguardante l'Amministrazione e la Redazione dovrà essere inviata al

Prof. LUIGI FOSSATI

MILANO (114) - Via Francesco Sforza, N. 43 - Telefono 51-935.

ABBONAMENTO: Italia e Colonie L. 30. Estero L. 50.—
Un numero separato L. 15.—

Si prega di inviare gli abbonamenti direttamente *all'*AMMINISTRAZIONE DELLA RIVISTA DI FILOSOFIA - MILANO (114) Via F. Sforza, 43

Pit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

EDUCAZIONE NAZIONALE

ORGANO DI STUDI DELL'EDUCAZIONE NUOVA
NELLE SCUOLE E NELLE FAMIGLIE

diretto da GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

Questa rivista, fondata nel 1919, è la continuazione dei *Nuovi Doveri*. Tratta con ampiezza i problemi didattici, particolarmente quelli che derivano dalla attuazione della riforma del 1923. Riferisce con studi e recensioni sulla letteratura pedagogica straniera. Dal numero di Aprile del 1929 iniziò una serie di studii didattici intorno alle scuole secondarie, ricominciando con una *guida per il primo insegnamento del greco*. Pubblica ogni anno quattro volumi di *supplementi*.

Abbonamento coi supplementi L. 36 annue, a cominciare da qualsiasi Fascicolo. Senza supplementi L. 24. Estero, il doppio.

AMMINISTRAZIONE: *Via Jacopo Ruffini 2-A Roma (149)*.

L'ILLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, «L'ILLUSTRE'» è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, «L'ILLUSTRE'» costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE'"

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE'", S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO